

CONVEGNO 6 APRILE

Piano casa, rottamazione edilizia e riforma della legge sul governo del territorio -Convegno di Radicali Italiani

ZAMPARUTTI (*deputato PD - Radicali*) 14:41 2' 45"

Questo Convegno promosso da radicali italiani dal titolo “Piano casa, rottamazione edilizia e riforma della legge sul governo del territorio” che vuol dire riforma della legge urbanistica, è un Convegno che abbiamo deciso da tempo e che avviene nel giorno in cui una regione italiana, l'Abruzzo, è colpita da una gravissima tragedia, dal terremoto di questa notte. Noi come radicali italiani vogliamo anche onorare le vittime del terremoto tenendo questo nostro incontro pubblico nella convinzione che quello che da tempo chiediamo, un piano per l'edilizia e di rottamazione edilizia del patrimonio immobiliare del nostro Paese, in particolare quello post bellico privo di qualità e criteri antisismici, sia l'urgenza che deve essere una priorità delle politiche urbanistiche dei vari piani casa di cui si sta discutendo. Quindi abbiamo deciso e ne abbiamo parlato anche questa mattina se mantenere o meno l'appuntamento proprio in virtù di queste considerazioni riteniamo importante discutere di questo tema, di questa proposta che comunque si inserisce in un'analisi di quella che è la situazione di degrado se non di sfacelo del patrimonio edilizio del nostro Paese ma anche del territorio. Un territorio occupato, come sono occupate da 50 anni le istituzioni italiane da partiti che non sono o non sembrano in grado di proporre soluzioni che nel rispetto del diritto e della legalità sappiano poi garantire la vita dei cittadini del nostro Paese. Io do quindi la parola a Bruno Mellano che è presidente di Radicali Italiani, il soggetto politico che è appunto impegnato in questa battaglia.

BRUNO MELLANO (*presidente RADICALI ITALIANI*) 14:43 4' 35"

Io porto il saluto di Radicali Italiani, della segretaria Antonella Casu e del tesoriere Michele De Lucia, per un Convegno in cui abbiamo voluto dare una mano al lavoro che ha fatto essenzialmente Elisabetta Zamparutti per una ulteriore occasione di riflessione e di rilancio di iniziativa politica su un tema, quello del governo del territorio, che da anni, da decenni come radicali italiani tentiamo di imporre all'agenda politica di questo Paese. E non è una battaglia retorica o uno slogan d'effetto, noi abbiamo scelto raramente in questi anni di partecipare alle elezioni amministrative, di andare al confronto con la forza organizzata dei radicali nel governo del territorio sulle istituzioni locali, ma dove l'abbiamo fatto l'abbiamo fatto sempre partendo da situazioni concrete di governo del territorio. Qui c'è Aldo Loris Rossi, sarà lui a parlare della vicenda Napoli, della vicenda Vesuvio, della vicenda che dagli anni '80 con Marco Pannella consigliere comunale a Napoli, si è tentato disperatamente di mettere all'ordine del giorno dell'agenda politica campana e

nazionale. Ma così è successo con Ostia con gli interventi per la prima volta dell'esercito per abbattere le case abusive, allora presidente della circoscrizione comunale era Marco Pannella. A Catania con una lista civica che ebbe un successo clamoroso e che procurò una notorietà nazionale al sindaco che contribuimmo ad eleggere, Enzo Bianco, fu anche lì gestita con Bruno Zevi sulla chiave del territorio e della gestione urbanistica della città. Ma il trattato di Osimo e le battaglie fatte dai radicali per evitare e scongiurare che negli accordi del '75 passasse su Osimo la distruzione del Carso con la cementificazione e l'insediamento sulle montagne di impianti industriali e di cementificazione. Fino alla battaglia del '92-'93 di quei referendum che dotarono l'Italia di un sistema di controlli che procurarono la nascita finalmente dell'Apat-Arta dovuti ai referendum dei radicali e con una legislazione che in parte non è mai stata applicata fino in fondo. Quindi una teoria non di parole ma di eventi, di proposte e battaglie concrete come quella, ancora una volta, presentata oggi con questo ulteriore elemento di riflessione e di battaglia. Io credo davvero che se come soggetto politico fossimo stati chiamati a governare questo Paese, a cominciare dalla tragedia di oggi, qualcosa di diverso ci sarebbe stato. Io chiudo ricordando la mia personale esperienza in Consiglio regionale del Piemonte, dove a fronte di una classificazione sismica vecchia successiva al terremoto del Friuli, alcuni Comuni erano inseriti in zona sismica e la battaglia che doveva fronteggiare era di evitare che fossero declassati perché i Comuni chiedevano il declassamento cioè di essere tolti dai vincoli, peraltro neanche poi così decisivi rispetto alla costruzione. E allora la retorica dell'emergenza, la retorica del giorno dopo... noi siamo quelli della prospettiva, del progetto e dell'impegno anche qua, da oggi, nella chiave di una battaglia che è stata di 50 anni del Partito Radicale che è di questi giorni dei radicali italiani, a cominciare dal già fatto, a cominciare dalle proposte sulla difesa del suolo e sulla rottamazione edilizia che ancora una volta riproponiamo all'attenzione di chi potrà e vorrà ascoltarci. Grazie.

ZAMPARUTTI

Grazie Bruno, nel dare la parola ad Aldo Loris Rossi, che è da tempo la colonna portante delle nostre proposte su questi temi, ricordo anche che i lavori di questo Convegno sono trasmessi in diretta da Radio Radicale che ringrazio per la costante attenzione.

ALDO LORIS ROSSI (*ordinario di Progettazione Architettonica e Ambientale Università Federico II di Napoli*) 14:48 20' 7"

La vicenda del terremoto de L'Aquila ci impone una riflessione generale su questi temi che noi trattiamo da oltre 30 anni. E' stato appunto ricordato che Marco Pannella venne nel '83 a Napoli, si candidò e noi ponemmo all'attenzione generale la questione Vesuvio e la questione del riequilibrio generale dell'armatura urbana perché gli scompensi erano di tale gravità da essere insostenibili. Oggi questa vicenda ci impone una riflessione di questo genere, innanzitutto considerate che il terremoto de L'Aquila è più di 10 volte inferiore rispetto ai dati che noi possediamo fino a questo momento,

di quello dell'Irpinia per esempio, che ci vide impegnati un po' tutti nel portare avanti una strategia di intervento che puntasse sulla riedificazione malauguratamente controllata e verificata sul rischio sismico.

Voi sapete che questa vicenda del Piano Casa è stata portata avanti in una maniera quantomeno improvvisata. Noi a quest'oggi possediamo 4 documenti diversi che si ponevano il problema di una riqualificazione dell'intera armatura urbana; sono però 4 documenti che indicano 4 vie d'uscita dal labirinto nel quale ci si è cacciati, che sono in disaccordo tra di loro ma che alla fine ci portano di fronte a porte chiuse - voi sapete che nei templi egiziani c'erano delle finte porte perfettamente murate. In estrema sintesi di che si tratta? Una leggina modestissima per il Veneto che promuoveva l'architettura bioclimatica e l'inserimento e l'adozione di impianti fotovoltaici o termici con un incentivo di qualche percentuale di metri cubi. A qualcuno è parsa l'idea: se questa promozione dell'edilizia bioclimatica e degli incentivi volumetrici può valere per una regione perché non la estendiamo per tutta l'Italia? E così è stato fatto. Il secondo documento che inderoga tutte le normative dei piani regolatori a tutti i limiti imposti da varie leggi proponeva un incremento della cubatura del 20% degli edifici e in caso di rottamazione si poteva arrivare al 35%. A questo punto abbiamo fatto degli interventi con Elisabetta Zamparutti su Radio Radicale chiarendo che la questione non andava posta in questi termini perché c'erano almeno tre paletti da chiarire immediatamente e cioè che questa legge non poteva valere per i centri storici, non poteva valere per le aree protette da un punto di vista paesaggistico e nè per quelle ad alto rischio permanente (vulcaniche, sismiche ed idrogeologiche).

Immaginate per esempio che in un'area vulcanica come il Vesuvio si dia il permesso di fare un 20% in più della cubatura; è un non senso perché noi in quelle aree stiamo facendo un piano di evacuazione. Non poteva valere per le zone a rischio idrogeologico, si pensi alle case costruite nelle aree golenari di fiumi: cose inaudite, tutte perpetuate negli ultimi 64 anni. Nè poteva valere per le aree paesaggistiche, pensate anche ad Ischia e a Capri invase da questo 20%. Chi ha proposto queste cose doveva essere o un giurista o un tecnocrate ma certamente non un competente di urbanistica e architettura perché avrebbe capito subito che era un non senso. Tant'è che dopo queste battaglie che abbiamo fatto con Elisabetta sul Foglio e pure sulla stessa Radio Radicale c'è stato un disconoscimento, una confessione di questo documento e si è arrivati a una nuova formulazione, a sua volta è stata discussa con le Regioni che è stata modificata, per cui noi adesso siamo a questa quarta edizione che peraltro non è definitiva.

Allora il dato su cui dobbiamo porre l'attenzione è che si ha a che fare con numeri giganteschi: il patrimonio residenziale oggi in Italia ammonta a 120 milioni di vani mentre nel 1945 i vani residenziali esistenti erano 35 milioni di cui la metà erano stati costruiti prima dell'Unità d'Italia (prima dell'Unità avevamo 17 milioni e mezzo di vani per una popolazione di circa 26 milioni, dunque 10 milioni di vani in meno rispetto al numero degli abitanti). Nel periodo 1860-1945 la volumetria si è raddoppiata passando a 35 milioni di vani (oggi abbiamo calcolato che di questi, 5 milioni sono stati demoliti). Abbiamo un patrimonio di vani storici di 30 milioni circa su un complessivo di 120 milioni, ciò a dire che l'edilizia residenziale dal 1945 ad oggi si è quadruplicata. Questi dati sono stati confermati da studi di agronomi di

valore, i quali hanno potuto mettere a confronto le aree fotogrammetriche del territorio italiano della fine degli anni '60 con quelle del 2000 e si è potuto constatare che la superficie urbanizzata si è quadruplicata, e addirittura in alcuni casi quintuplicata e sono stati distrutti milioni di ettari di suolo agricolo anche altamente produttivo. Allora il problema che abbiamo spiegato in questi interventi, sui giornali e in televisione, è che ormai bisogna mettersi in testa che i centri storici, che rappresentano la quarta parte del patrimonio edilizio esistente, sono beni unici e irripetibili e come tali vanno salvati integralmente, non si può consentire l'ulteriore costruzione di fabbriche all'interno di aree verdi che sono superstiti e che servono per respirare. D'altra parte, fatto questo confronto e gli agronomi sono stati molto puntuali - vorrei citare Antonio Di Gennaro che ha potuto praticamente constatare questa distruzione di suoli agricoli dei quali si deve oggi evidenziare il fatto che sono beni unici e irripetibili. Se noi abbiamo il dovere di difendere i centri storici, quarta parte del patrimonio edilizio, e le aree agricole, come beni unici e irripetibili, e abbiamo a cuore la salvaguardia e il rinnovo del patrimonio edilizio, dobbiamo sottolineare un'ulteriore dato. L'edilizia postbellica, dal '45 ad oggi, bisogna dividerla in due grandi categorie: innanzitutto l'edilizia sismica cioè capace di resistere alla sismicità, ovvero 45 milioni di vani. Bisogna però ricordare che dal '70 in poi si prendono dei calcoli statici più rigorosi e severi, mentre prima nel '45-'70, anche se c'erano delle leggi antisismiche, in realtà non erano così severe né erano in grado di garantire l'antisismicità per come venivano applicate. Io ho assistito alla demolizione di edifici postbellici quando in quel periodo tutto quello che sembrava metallico veniva utilizzato e infilato nel cemento, il quale all'atto della demolizione era praticamente sparito, e abbiamo potuto constatare che i buchi che erano occupati originariamente da ferro che non era ad alta resistenza si mostravano vuoti. Aggiungo anche che nei calcoli statici, per esempio, si considera l'attacco tra il pilastro e le travi come un incastro perfetto, viene calcolato ma nella realizzazione ciò non avviene mai; si fa un getto nel pilastro, poi si fa maturare, si mettono le armature per montare le travi e poi si fa il getto seguente creando quindi un giunto e non la continuità statica. E infatti se vedete le immagini dei terremoti vedrete spezzati le travi e i pilastri, disgiunti, e i ferri che ricolleggono appena: ciò significa che lì non c'era un incastro perfetto ma anzi si è verificata la frattura. Questo discorso vale per tutta l'edilizia grossomodo tra il '45 e il '70: non ha questi requisiti anche se nominalmente segue un'antisismicità ma le leggi non erano così severe. Noi abbiamo eseguito delle constatazioni di fatto sui metodi di calcolo col professore Giovanni Castellano che è uno scienziato delle strutture e abbiamo verificato che questo non avveniva. Allora il problema diventa serio perché di fronte a questo patrimonio edilizio, che non viene conosciuto e non è stato analizzato fin'ora da nessuno, i comportamenti sono diversi. Noi che cosa proponiamo? Qualche decennio fa con l'Ordine nazionale degli architetti e con gruppi di studio interdisciplinare portammo avanti l'idea di realizzare il Fascicolo del Fabbricato che prevedeva che ogni edificio in Italia doveva fare un checkup per capirne le condizioni statiche. Curiosamente questo oggi non viene fatto ma si proietta sull'edificio una resistenza mitologica-ancestrale eterna. Sappiamo però che non è così perché gli edifici di cemento armato si degradano progressivamente diventando cemento 'disarmato'. Perché non si vuole

fare questo checkup? Perché il proprietario dell'edificio appena chiarisce che non è in regola si trova di fronte a una struttura che perde valore, così pur di non vedere la realtà si ignora questo fatto. Noi abbiamo bisogno di questo Fascicolo del fabbricato che, tra l'altro non è affatto costoso, perché se noi riusciamo a radiografare lo stato di consistenza dei 120 milioni di vani residenziali che sono in Italia noi abbiamo finalmente un quadro di come intervenire, altrimenti sarà tutto teorico e cadremo negli equivoci con cui siamo caduti con questa legge dalla quale non riusciamo a venirne fuori perché siamo chiusi dentro un labirinto. Se invece noi sappiamo che quegli edifici hanno questo grado di vulnerabilità o di inidoneità e sono a rischio, noi ci attiviamo e mettiamo in piedi delle leggi per rinnovare il patrimonio edilizio. La conclusione è che noi diciamo che vogliamo portare avanti una strategia fondata sui seguenti principi: no ad ulteriori edificazioni dei centri storici, no ad ulteriori edificazioni di aree agricole perché entrambi sono beni unici e irriproducibili; poi analizzando e accertando l'edilizia postbellica priva di qualità e non antisismica, diamo degli incentivi garantendo così la messa al macero proprio di quella spazzatura edilizia a rischio.

Nel caso de L'Aquila ci sono, come avrete visto, molti edifici recenti con pilastri e travi spezzate e anche molti edifici sbriciolati che sono poi quelli tradizionali molti dei quali costruiti con ciottoli di fiumi arrotondati. Concludo ripentendo i tre punti fissi che dovrebbero essere poi i paletti che vorremmo porre a questa legge in discussione perché se si comprende questa grande prospettiva le due mezze verità che oggi sono portate avanti, quella della maggioranza e quella dell'opposizione, si possono mettere insieme e fare una verità unica. Altrimenti il rischio è che queste due mezze verità fanno una grande bugia unica che paralizzerebbe tutto il sistema. Leonardo Sciascia diceva: "Viviamo in un Paese dove retorica e falsificazione sono dietro ogni angolo" e questa è la verità. Bisogna deideologizzare questi problemi, fare calcoli seri e scientifici di costi e benefici ed assumersi la responsabilità di dire se un edificio va abbattuto o meno, consolidato e difeso attraverso due politiche, quella degli incentivi alla conservazione di edifici prebellici e storici e quella degli incentivi alla rottamazione di quell'edilizia compresa tra il '45 e il '70 che non dà garanzie di antisismicità e che non è di qualità. In tutti i piani regolatori, quelli più seri e avanzati, si propongono questi incentivi del 20, del 35% e anche più consistenti invece di distruggere altre aree agricole e abbattere i centri storici. Chiudo dicendo che in alcuni paesi e regioni è in atto un tipo di intervento di questo genere, dunque non è irrealizzabile. Si costruiscono case-parcheggio e si mettono in moto appunto il criterio della rottamazione: a Roma in via Giustiniano Imperatore si sta realizzando. Quando proponemmo nel 2000 un Manifesto per la Rottamazione dell'edilizia postbellica priva di qualità e antisismica fu accolta da Veltroni che ci chiamò per poi mettere in atto un ufficio (proprio a Giustiniano Imperatore) per il rinnovo edilizio. Lo si può discutere, migliorare o respingere in alcuni casi ma la strategia, secondo noi, è questa. Grazie.

ELISABETTA ZAMPARUTTI 15:08 4' 46"

Grazie Aldo. Io vorrei anche fare presenti le ragioni che ci hanno portati a convocare questo Convegno, e sono legate al fatto che alla Commissione Ambiente alla Camera

dei Deputati sono in discussione proposte di legge per la riforma della Legge sul governo del territorio, il che vuol dire riforma della Legge urbanistica. Si tratta di una discussione molto importante, a cui poi si sono aggiunti gli annunci dei cosiddetti Piani per l'edilizia sociale, e poi il Piano straordinario per l'edilizia residenziale. Noi riteniamo che provvedimenti di tale portata debbano anche essere oggetto di un'unica riflessione, che a mio avviso deve tenere conto dei contributi – il primo è stato quello di Aldo Loris Rossi – a fronte di richieste di audizioni che sono state avanzate, per esempio di Aldo Loris Rossi, di Cristina Treu e di associazioni ambientaliste, che però non sono stati ritenuti tali da essere auditi. Dunque, questo nostro incontro è anche una sorta di audizione alternativa, extraparlamentare, che io ritengo di assoluta necessità. Ringrazio Aldo per le idee, per quello che ci ha detto anche sullo stato di salute del patrimonio edilizio del nostro paese, a cui io vorrei aggiungere il dato relativo non solo ai criteri di stabilità e staticità di un edificio, i criteri antisismici, ma anche i dati relativi alla presenza di amianto negli edifici. Oggi è una giornata davvero particolare, non solo per la tragedia che ha colpito l'Abruzzo: a Torino inizia proprio oggi il processo nei confronti della ditta Eternit. I dati ci parlano del fatto che, dei 3 milioni e 700mila tonnellate di amianto lavorate dal dopoguerra in poi, il 70% è stato usato nell'edilizia; io credo che la proposta di rottamazione edilizia debba tener conto anche di questo dato. Ma adesso, nel salutare le persone che ci hanno raggiunti nel tavolo della presidenza, c'è Maria Cristina Treu, a cui ora darò la parola: se Aldo Loris Rossi ci ha dato un quadro di quello che è lo stato di salute del patrimonio edilizio, io credo che Maria Cristina Treu ci darà il quadro dello stato di salute del territorio del nostro paese. In sala ci sono anche il professor Paolo Berdini e il professor Giuliano Cannata, docente presso l'Università di Siena; ci ha raggiunto anche Arturo Diaconale, di origini abruzzesi, Commissario del Parco del Gran Sasso, che ringrazio per la sua presenza. Ci ha raggiunti Carlo Ripa di Meana, ed è al tavolo della presidenza anche Domenico Finiguerra, presidente di Stop al Consumo di territorio e sindaco di Cassinetta di Lugagnano, che è il primo Comune italiano a crescita edilizia zero. Adesso darei la parola alla professoressa Maria Cristina Treu, ordinario di Urbanistica al Politecnico di Milano; a lei poi seguirà Paolo Berdini.

MARIA CRISTINA TREU (*ordinario di Progettazione Urbanistica al Politecnico di Milano*) 15:13 23' 40"

Io ho intenzione di toccare quattro punti se riuscirò ad essere sufficientemente sintetica e precisa. Il primo punto riguarda l'intervento recente a cui oggi noi assistiamo con una successione di proposte che sembrano non essere mai le definitive. Mi sembra che sia un intervento congiunturale, o per lo meno viene presentato come tale, in un momento in cui sono in discussione da tempo ormai quattro proposte di legge di riforma della legge urbanistica tuttora vigente, quella del 1942, che forse a questo punto converrebbe mantenere perché migliore rispetto alle quattro proposte presentate. È stata una legge fatta in un momento di disattenzione, perché si stava facendo dell'altro, però se noi andiamo a leggerla c'è tutto, persino i piani comprensoriali e i piani di aria vasta; è una legge di principi, e nella sua

applicazione ventinquennale o trentennale ci siamo resi conto che non avendo sanzioni poteva essere anche inefficace. Adesso ci ripropongono quattro leggi che sono molto vaghe; tra l'altro mi sembrano anche scritte male, sono molto letterarie, ripetute e ridondanti, non hanno né regole né punti fermi né sanzioni, ma forse il nostro Paese sopporta malissimo le regole, quindi probabilmente varrebbe la pena tenerci la legge del '42. Ricordo questo perché, a suo tempo, si parlava di piani di ricostruzione: era un decreto di luogotenenziale fatto subito dopo la guerra, con cui si sospese l'applicazione della legge urbanistica nazionale perché doveva riprendere l'edilizia e l'economia. Si fecero anche i famosi lavori a regia e tanto altro, e mi sembra di rivivere una situazione analoga: si propone un intervento congiunturale, in realtà, chi può aumenti del 20 % la propria abitazione, ed in tanto si blocca il dibattito parlamentare sulle quattro leggi. Su questo vorrei ricordare che in molte regioni che hanno ormai la terza legislazione urbanistica i premi ci sono, sono variamente declinati: andiamo da un 15 % che usa la Lombardia, se uno fa un intervento di adeguamento energetico dell'edificio, a quello del Veneto; ci sono poi molti comuni che promuovono incrementi con i programmi integrati d'intervento – cioè con quegli interventi che vedono insieme pubblico e privato con un dominio totale del privato – in cui si arriva ad aumentare del 40% la possibilità di intervenire nell'ipotesi di un adeguamento dell'edificio a questioni di tipo energetico, interventi che mediamente vengono fatti nell'esistente, e assieme promettono di fare un'edilizia convenzionata. Non è un'edilizia in affitto perché nel momento in cui, dopo un certo numero di anni o subito, viene riscattata, torniamo a un'edilizia che ha un altro tipo di destinatario, siamo praticamente una nazione di condomini. Io recentemente ho fatto un convegno a Milano sulla sicurezza dell'abitazione e su come rilasciare delle certificazioni, ed il presidente nazionale dell'Associazione Condomini sostiene che otto italiani su dieci vivono in condominio. Quindi questa ipotesi che fa il recente provvedimento di intervenire sulle villette mono o bifamiliari è un po' limitato come quantità. Se noi abbiamo già un certo numero di situazioni in cui questa pratica viene effettuata ci sono queste opposizioni abbastanza virtuose, ma vale la pena ricordare anche esempi positivi, come alcuni interventi di ricostruzione di zone di Milano, che cercano di ricostituire dentro all'intervento di riqualificazione uno spezzone di tessuto di società, mescolando quindi famiglie di tutti i tipi, attività e residenza, servizi. Secondo me questo è un intervento molto positivo. Ci sono però anche delle questioni di cui dobbiamo preoccuparci perché quando noi diamo l'autorizzazione ed il premio con due direzioni, una è la questione del risparmio energetico e l'altra dell'edilizia destinata a chi ha difficoltà ad accedere a un'edilizia a un prezzo calmierato, lo diamo prima del risultato. E noi sappiamo che uno dei problemi delle nostre amministrazioni è proprio il controllo di quanto avviene dopo, perché noi non controlliamo e abbiamo anche difficoltà ad intervenire dopo, abbattendo la questione. In questo modo però questi tipi di intervento si accumulano con tutte le applicazioni delle DIA e delle superDIA, perché il testo unico sull'edilizia già permette la DIA e la superDIA, quindi consente ristrutturazioni abbondanti, demolizioni, rifacimenti, trasformazioni anche d'uso, sempre al limite della legalità, ma le permette. Allora a cosa serve questo intervento di tipo congiunturale? A far tirare fuori un po' di risparmi dalle tasche degli italiani e a ributtarlo in un settore dove già da tempo ci chiediamo è tutto bene

quando va bene l'edilizia? Io sostengo che non è proprio così: è vero che l'edilizia attiva diciassette settori, però non è vero che poi ci manda avanti una direzione di innovazione, ma ci manda avanti in una direzione dell'alimentazione di arricchimento di alcuni oligopoli o di alcuni singoli. Quando io vedo che tutti, da Errani ad Alemanno, sono d'accordo su questo, io mi trovo come quando un piano regolatore: passa se, indipendentemente dall'amministrazione, si mette d'accordo con tutti gli altri aumentando le cubature. Noi stiamo vivendo un periodo in cui, se qualcosa avevamo ottenuto sul piano culturale, oggi con queste operazioni noi stiamo tornando indietro al dopoguerra, ma senza l'entusiasmo del dopoguerra di ricostruire una nazione, molto più stanchi e frustrati. Questa è la prima questione che volevo affrontare: l'edilizia può innovare moltissimo, perfino nel cemento e nel vetro, però non è con l'aumento del 20% della villetta che abbiamo queste innovazioni. La seconda questione che vorrei toccare è la difesa delle aree agricole ed il consumo di suolo. Nella regione Lombardia, così contraddittoria e difficile da capire per la direzione che intende prendere, nell'ultima legge urbanistica siamo riusciti a far mettere un articolo che difendeva le aree agricole che diceva che i piani di livello sovracomunale dovevano indicare gli ambiti agricoli da destinare all'agricoltura – tenete presente che la Pianura Padana produce il 25% dei prodotti alimentari italiani, quindi eravamo anche molto interessati da questo punto di vista – e ai comuni si assegna il compito di specificare quali sono le aree da privilegiare per questo aspetto. Il livello comunale può modificare l'indicazione del livello sovralocale solo se c'è una specificazione che manca, un errore grafico, oppure migliorando, anche se ancora nessuno ha capito cosa significhi migliorare. Abbiamo sollevato la questione del consumo di suolo perché, richiamando degli studi che adesso si fa fatica ad aggiornare, noi avevamo visto che più o meno veniva consumato un suolo libero ogni anno che era l'equivalente del Parco dell'Abruzzo; avevamo utilizzato questo paragone perché parlare di metri quadrati di quantità, è un dato astratto e spesso non si riesce a capire. Secondo me il settore alimentare in questa crisi è uno dei settori su cui dovremmo puntare non per diventare autarchici e autosufficienti, ma per avere una situazione in prospettiva migliore. Se noi mettiamo in conto di applicare in Italia la legge che ha la Svizzera - legge che ribadisce la salvaguardia dei boschi e di quel poco di suolo piano che ha; una legge dell'inizio del Novecento che loro perseguono con abbastanza efficacia perché la sabbia la prendono dalla Lombardia, se devono scavare vengono sul Ticino e noi siamo ben contenti. Noi abbiamo a disposizione a testa meno di un campo di calcio piano da coltivare, quindi la situazione italiana è drammatica, anche perché abbiamo dei territori molto fertili ed è anche in corso una vendita dei terreni che passa dai conduttori locali verso grande società monopolistiche con forti aumenti di costo. C'è inoltre una tendenza all'aumento dei suicidi nelle aree agricole per due motivi: uno perché chi lavora lì non sa più per chi lavora e quindi può trovarsi con un non rinnovo del contratto anno per anno, e l'altro perché se uno per esempio fa uno sforzo di investimento per coltivare assieme alla monocultura anche ortaggi, in modo da andare in una direzione di multifunzionalità, si trova poi ad avere un ingresso sul mercato di prodotti che provengono dalla Cina, in particolare per la Lombardia ed il Veneto, arrivano dal porto di Ravenna ad un prezzo bassissimo, con la difficoltà di ripianare i mutui. Noi con l'Istituto Nazionale di Urbanistica stiamo cercando di

attivare un Osservatorio Nazionale sul Consumo di Suolo. Per quello che mi riguarda io sto cominciando a mettere in ordine i dati di cui dispongo sulle province, con un'avvertenza però: io non vorrei che sul consumo di suolo si facesse terrorismo dando dei numeri a caso perché poi le stime spesso sono sovradimensionate o sottodimensionate, ma corredando le stime quantitative con la qualità, cioè “dov'è il suolo”, perché tutto il suolo libero è importantissimo, ma non tutto il suolo libero ha le stesse funzioni. Dicendo questo non tocco la questione della difesa del suolo sismico, o rispetto alle inondazioni o agli incendi. Su questo versante è importante sottolineare che la Protezione Civile ha prodotto una settimana fa la nuova mappa sismica, quindi varrebbe la pena vedersela e – a chi diceva che il Piemonte cercava di sottrarsi alla classificazione – vorrei ricordare che anche nel caso del terremoto del Friuli, conclamato come uno degli esempi più grandi, i comuni ufficialmente colpiti sono esattamente il doppio di quelli veramente colpiti, ma serviva ad altri tipi di intervento. Quindi anche di fronte alla disgrazia ci sono dei comportamenti positivi, ma anche alcuni molto negativi. Un'altra cosa che potrei ricordare per la difesa del suolo è che uno dei problemi è che si continua a costruire nelle zone di frana, vicino a fonti di incidente rilevante, si continua a non avere attenzione alle distanze dalle strade trafficate, non adottiamo nemmeno la normativa CEE per i trasporti di sostanze pericolose che dovrebbero stazionare in zone segnalate. Il terzo punto è la questione del piano casa. Mentre gli aumenti e gli incrementi delle volumetrie sono dati per certi, l'individuazione degli ambiti paesaggistici da tutelare è un auspicio. Si afferma che sicuramente entro una certa data le regioni dovranno deliberare questi incrementi, poi si dice “possono individuare gli ambiti”, non è una priorità da farsi in nome della sicurezza. Su questo versante mi sembra che l'ultimo punto, uscito nell'ultimo documento che ho visto, è che si parla anche di New town ovvero di nuove cittadine da costruire per i giovani. In un'intervista il nostro Presidente ha parlato di zone esemplari da costruire citando Milano Due, che credo lui conosca bene. Su questo punto dobbiamo mettere chiaramente in luce una questione: il piano casa deve partire da un sostegno di affitti, perché nelle regioni sta diminuendo tantissimo la possibilità di sostenere le famiglie che non riescono a pagare l'affitto. Questo perché le regioni hanno avuto un trasferimento dallo stato meno del previsto, i comuni sopperiscono in parte a questo tipo di deficit (anche una regione ricca come la Lombardia ha diminuito il trasferimento ai comuni). Quindi noi ci troviamo di fronte ad una condizione – almeno nel nord, ma suppongo sia generalizzata – di rischio di aumento di queste situazioni. Come secondo punto si può anche ipotizzare un'operazione di nuove costruzioni con la rottamazione di altre, però se per voi è stato ed è tuttora esemplare il caso del Vesuvio, per noi in Lombardia è esemplare il caso di Malpensa dove molte abitazioni dovevano essere demolite perché gli abitanti dovevano essere trasferiti per altri problemi: le case sono state mantenute, tenute chiuse dall'amministrazione regionale per alcuni anni, poi ad un certo punto tutti se ne sono altamente disinteressati ed oggi sono variamente e coloritamente abitate. Se andiamo in quella direzione, se c'è qualche ipotesi di costruire dei nuovi insediamenti, anche qui abbiamo avuto un'anticipazione negli anni passati, qualcuno si ricorderà il progetto ottanta che doveva essere la costruzione di città con infrastrutture, servizi. Si può sempre ritentare di riprendere in mano delle idee: costruiamo delle nuove città

però se vogliamo una ripresa che non sia congiunturale e disastrosa del settore delle costruzioni e non dell'edilizia, che non sia un condono mascherato, che non sia foriera di un sacco di contenziosi tra vicini, cerchiamo di mettere in prima istanza alcune scelte che vanno nella direzione non solo di togliere le aree vincolate paesaggisticamente, ma anche le aree a rischio, e cercando di fare un piano casa come ho cercato di dire e di mettere davanti alla responsabilità di chi non è al governo oggi, ma tace probabilmente per rincorrere il consenso, la questione di approvare una di quelle quattro leggi, oppure, come io sostengo, di avere il coraggio di dire: teniamoci la vecchia legge del '42.

ZAMPARUTTI

Voci non confermate ufficialmente parlano di una delega, nell'ultimo pre-Consiglio dei ministri di venerdì scorso, ad una riforma della legge urbanistica. Bisogna muoversi in modo ragionato, serve una strategia complessiva in questa materia che segua due stelle polari. Una è quella del recupero della rottamazione del patrimonio edilizio esistente; ci hai parlato di un Osservatorio Nazionale sul suolo ma io credo che anche un censimento del patrimonio immobiliare sia qualcosa di necessario, un censimento che insista sul territorio. Questo significa sia patrimonio dello stato italiano ma credo anche dello Stato Vaticano capire quanti e di che tipo sono gli immobili che esistono sul nostro territorio.

PAOLO BERDINI (*ordinario di Urbanistica presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università Tor Vergata a Roma*) 15:36 17' 19"

Parlare di un tema così importante è fondamentale alla luce anche dell'assenza dal dibattito dell'opposizione. Ci sono solo le forze culturali oltre che le associazioni ed il Partito Radicale a parlarne, sarebbe ora che i partiti se ne facciano carico. Inizio da ciò che è successo perché ha molte attinenze col pacchetto casa. Uno degli effetti più devastanti di cui nessuno ha parlato del pacchetto casa - che tra l'altro stavano per ingoiare per decreto legge ma poi per fortuna è stato rinviato - è che venivano cancellate le norme dei piani urbanistici e dei regolamenti edilizi che fissano la distanza minima tra fabbricati a dieci metri; quindi sarebbe entrato in vigore per ope legis il codice civile, che come tutti sanno ma come il legislatore non sa, per cui la distanza si sarebbe ridotta a sei metri. Pensiamo a quello che sarebbe successo a seguito del terremoto di questi giorni, se fossero avvenuti dei crolli delle pareti a sei metri: l'effetto domino sarebbe stato devastante ma di questo non si parla perché questo è un Paese in cui certe cose non vengono dibattute. In Abruzzo sono caduti ospedali ed edifici pubblici di 20-15 anni fa che avevano le caratteristiche formali per essere antisismici. (Interruzione di Pannella il quale dice che ovviamente i giornali non hanno riportato tutto ciò). Siamo in un Paese dai controlli formali e non sostanziali, questa è una delle patologie italiane che ci distingue dai paesi a economia liberale.

Detto ciò qual'è la ricetta della riforma contenuta nel piano casa di Berlusconi? E' quella di cancellare qualsiasi regola di autorizzazione edilizia perché si va attraverso

la denuncia di inizio attività per tutte le fattispecie della costruzione edilizia. Liberalizzare ancora di più il segmento edilizio in un paese che crolla con un terremoto. Potrei fare un esempio del rigore dei controlli sostanziali in quei paesi dove sanno cos'è il rischio come il Giappone ma nel nostro non è così, il provvedimento Berlusconi cancellava tutto e adesso non solo piangeremo gli edifici ma anche quelli che verranno costruiti domani.

Secondo punto. Parliamo delle case che sono crollate, la casa dello studente nata 15 anni fa. Le case private sono crollate su tutto il territorio, sono cadute quelle dell'inizio del secolo e quelle più recenti. Il provvedimento Berlusconi diceva che su queste case, e questo era il *core business* del pacchetto, poteva aumentare la superficie del 20 o del 30%. Guardate bene che quando si aumenta la superficie del 20%, e Berlusconi faceva benissimo l'esempio del balcone che viene chiuso, ma quando io chiudo il balcone le mie fondamenta rimangono le stesse, dunque io vado ad aggravare la struttura statica dell'edificio. Ma quale altro paese fa questo tipo di ragionamenti? Rischiamo di sprofondare in un passato che speravamo dimenticato. La terza questione, che poi è quella che mi sta più a cuore, è un problema culturale: il fatto che un paese ricco come l'Italia, la sesta o settima potenza, si esprima con tale rozzezza su un bene comune quali sono le città. Su questo faccio due esempi: nel 1945 con le città a terra a seguito dei bombardamenti a tappeto dalle forze anglo-americane viene sì variata la legge del '42, legge liberale che aveva appena tre anni, si diminuiscono le regole del piano del '42 ma si interviene con piani di ricostruzione. Con le città a terra e con la gente che vive in case di fortuna, in grotte come in gran parte del centro Sud, comunque c'è un filo che lega la comunità insediata e si dice che c'è un piano di ricostruzione perché quella città è luogo di tutti. E questo avviene nel '45, non della civiltà opulenta e grassa in cui noi viviamo. Nel '49 quando venne fatto il piano casa c'è stato un ragionamento organico dietro, cioè io non faccio case a destra e a sinistra come capita ma le faccio in funzione di un ragionamento che guarda ai fabbisogni e all'esigenze sociali, e si trovano i luoghi migliori per costruire. Il piano Ina-Casa viene studiato non solo dai nostri tecnici ma anche in tutta Europa, vengono a vedere quali sono state le attuazioni che noi abbiamo. Oggi qual'è la prospettiva: che noi interveniamo con una sommatoria degli interventi singoli, ma quale futuro ha un paese dove non si pensa ad un destino collettivo a prescindere dai ruoli e dalle classi sociali? Adesso si cancella tutto, ognuno fa il 35%, arrivederci e grazie. Io credo che il piano casa dovrebbe essere composto da 5 secchi articoli - magari il legislatore tornasse alla secchezza della legge del '42, pochi e chiari articoli. Primo articolo. Io non capisco come faccia il Parlamento a discutere di tre progetti di legge, più uno entrato dalla finestra, senza avere cognizione di quale sia lo stato del territorio italiano; nessuno conosce quanto è stato costruito, qual'è l'invenduto, quant'è quello che sta cadendo. Uno stato serio, prima di fare la legge di riforma di una legge fondamentale come quella del '42, dovrebbe dire: fermiamoci un attimo, tanto con gli strumenti tecnologici ci vogliono poco più che sei mesi, e si faccia lo stato del territorio come elemento preliminare.

Secondo punto: non si deve più costruire su metro quadro di territorio agricolo. Ovviamente è uno slogan ma è per far capire che questo è il bene più prezioso che abbiamo, e siccome abbiamo costruito troppo - e badate che il provvedimento

Berlusconi non è fatto solo per chiudere i balconi - il problema sono i capannoni invenduti della Padania che possono cambiare destinazione d'uso con quella legge dunque si fa un travaso di rendita fondiaria sui privati che avevano sperato in questa espansione dell'economia neoliberista che crollata da un'anno. Diciamo che il suolo agricolo è un bene prezioso, non solo per quello che diceva la Treu per produzione agricola, ma oramai per un fatto proprio fisico, di permeabilità. Noi abbiamo alcuni paesi della padania, e non dico cose nuove, che hanno problemi di emergenza acqua e noi facciamo a distruggere ancora territorio!

Terzo elemento. Visto che crollano ospedali e case dello studente, perchè questo paese non mette, come fanno gli altri paesi quali gli Stati Uniti, una pietra miliare del suo avvenire sull'efficienza del sistema pubblico a cominciare dalle scuole? Noi abbiamo il 70% degli edifici scolastici fuori norma dal punto di vista della sicurezza dell'impiantistica e della struttura. Se qualcuno dice che ci vogliono i soldi pubblici, e a parte che un fiume di soldi pubblici sta andando dal pubblico al privato sotto forma di vari finanziamenti al sistema bancario, ma di fronte a quello che è avvenuto si può ancora dire che i soldi non ci sono? I soldi ci sono, sono stati spesi 51 miliardi di euro per costruire l'alta velocità Napoli-Milano, forse sono stati spesi un po' troppi soldi e ci vorrebbe qualcuno che andasse a vedere i conti! Tutto quel pacchetto di soldi, che sono tre miliardi all'anno, potrebbe andare al comparto pubblico. E' un fatto di civiltà recuperare le nostre scuole e i nostri edifici pubblici.

Quarta questione del Piano Casa. Qui non si tratta di ricostruire e demolire edilizia, qui vanno cambiati i volti di alcuni quartieri. La storia delle città ci dice che la bellezza avviene quando vengono sostituite le tipologie edilizie, che è altra cosa di demolire caso per caso. Le nostre città sono belle perché accanto ad una casa a schiera ci stanno dei palazzi o una casa a corte con giardino bellissimo. E la Puglia ha dato qualche segnale di intelligenza in questo Paese perché ha fatto una legge urbanistica regionale che dice che i comuni devono fare per il piano per la rottamazione dei quartieri per dire che in quelle zone abusive che hanno le strade di tre metri senza marciaiede è un modo incivile di vivere. E allora, siccome è un Paese che deve guardare lontano, credo che dovremmo cominciare a pensare attraverso i piani urbanistici e non cancellandoli, quindi l'esatto contrario di quello che sta avvenendo in Parlamento.

Quinto articolo è che l'unica grande opera è portare a bellezza un territorio che è stato devastato dalla deregulation degli ultimi vent'anni. Nel Parlamento ci sono delle leggi che dicono che la pianificazione urbanistica è cancellatae anche su questa cosa siamo l'unico paese europeo che lo fa. Appena passate le Alpi ci sono città della Francia o della Germania dove la differenza tra parte urbana e quella agricola è chiara perchè finisce la città è c'è zona agricola. A questo danno, ritornando alle caratteristiche culturali del decreto Berlusconi, noi aggiungiamo il fatto che con la legge Lupi e le altre leggi la pianificazione viene cancellata lasciando tutto al privato. Tutti i paesi europei, oltreoceano sono ancora più dinamici rispetto a noi, stanno tornando a ragionare con grande audacia sulla ripresa di un intervento pubblico che non deve essere quello che abbiamo conosciuto nei decenni precedenti ma deve essere un intervento intelligente, di guida, di regia. Non è che cancellando l'intervento pubblico si avranno città più belle ed un territorio in sicurezza. Vi ringrazio.

ALDO LORI ROSSI 15:54 2' 46"

Un brevissimo chiarimento in merito alla questione rottamazione. In tutti i dibattiti che abbiamo fatto è emerso chiaramente che l'obiettivo è trasformare le periferie informi e invertebrate che assediano le città in unità urbane ad autosufficienza produttiva-energetica addirittura in ecositi.

Elisabetta ha usato questa espressione in un dibattito che c'è stato sul Foglio.

Ironicamente Giuliano Ferrara ha detto “non montiamoci la testa con gli ecocity, le New Towns”, ma di questo si parlava sessant'anni fa quando in Inghilterra si era messa in piedi l'idea delle New Town, ma ciò di cui noi diciamo è qualcosa in più: mandare al macero i quartieri dormitorio che sono privi di verde, attrezzature e servizi e trasformarli in unità urbane ad autosufficienza produttiva-energetica, dunque si tratta di eco-towns è quella che sta portando avanti a scala mondiale l'Unione Internazionale degli Architetti quando dice che il problema è di accettare la sfida di non mummificare l'edificato post-bellico così com'è. Il pericolo è di lasciare ai posteri periferie invertebrate, prive di attrezzature e servizi, che chiamiamo città; in realtà non sono città ma sono periferie informi prive di vitalità. Questa è la vera sfida e noi riteniamo sia possibile farlo; questa è un'operazione che non se ne deve fare carico lo Stato, anzi non lo farà mai come in 64 anni non l'ha fatto. Hanno fatto quartieri edilizi ma non hanno trasformato le periferie in qualcosa di diverso. Io spero che ci sia nei dibattiti a venire ci sia una chiarificazione in questo senso. La sfida che sta di fronte a noi è, non solo di mandare al macero la spazzatura edilizia priva di qualità e non antisismica, ma di trasformarla in ecocity.

ZAMPARUTTI 15:56 1' 35"

Ricordo un dato importante e cioè che l'Italia negli anni 90 ha urbanizzato, ricollegandomi a quello che diceva il professor Berdini, un'area più che doppia di suolo rispetto alla Germania e addirittura quattro volte superiore a quello della Francia. Questo per ripotare l'attenzione sulla tutela del suolo agricolo. Arturo ti ringrazio per avere accettato questo invito, sei Commissario del parco del Gran Sasso che è il più grande d'Italia e tra le aree protette il più grande d'Europa, una di quelle aree che si auspica che non siano toccate da ulteriore urbanizzazione. Vorrei avere un tuo parere su quanto stiamo discutendo oggi. So che tu hai un progetto di recupero urbano per le zone in cui sei commissario.

ARTURO DIACONALE (*direttore "L'Opinione"*) 15:58 12' 31"

Grazie. Ti ringrazio di quest'invito, ringrazio tutti quanti gli altri amici, ringrazio Marco Pannella per avermi invitato a partecipare a un incontro nel quale in realtà non dovrei essere. Dovrei essere nel parco, dovrei essere a L'Aquila, dovrei essere insieme a Montorio, dovrei essere insieme ai miei conterranei a vedere e a cercare di organizzare – per quello che ovviamente mi compete – i primi soccorsi rispetto una situazione che è devastante. Non sono potuto andare perché le strade sono bloccate, perché la sede del parco è stata chiusa, per una serie di impedimenti che quindi mi

hanno costretto a rimanere qui e a stare attaccato al telefono (quando i telefoni funzionano, perché in alcuni casi i telefoni neppure funzionano) per sapere che cosa succede. Quello che succede, per quanto mi hanno riportato, è una devastazione, un cataclisma che molti pensavano si potesse prevedere, ma che – anche fosse stato previsto – non si poteva prevenire. Perché nell'ordine di questi cataclismi naturali è difficile prevenire, né si poteva addirittura pensare – nel caso fosse stato previsto – di evacuare due-trecentomila persone da un territorio così ampio, garantendone la sopravvivenza e limitando gli effetti soltanto alla parte materiale.

In qualità di commissario del parco, io entro nel dibattito per dire che non si cementifica nei parchi. Il cuore verde dell'Italia e dell'Europa che è rappresentato dall'Abruzzo deve rimanere intoccato; l'idea di poter entrare nel parco e poter costruire in maniera indiscriminata, sull'esempio di quello che è avvenuto negli ultimi sessant'anni – su questo punto mi spoglierò delle vesti di commissario ed entrerà in quelle di giornalista per entrare in polemica con quanto ho sentito – non può realizzarsi. Almeno per quanto riguarda il parco di cui al momento sono responsabile, vi garantisco che non potrà realizzarsi.

Detto questo, io sono consapevole del fatto che un parco non possa vivere esclusivamente nella conservazione astratta dell'ambiente: il parco vive a condizione che chi ci vive possa avere la possibilità di continuare a viverci. Un parco in cui le comunità si spopolano è destinato a morire, a decadere, perché sono le comunità quelle che per prime garantiscono la conservazione del parco stesso. Bisogna avere la consapevolezza che la difesa del verde dev'essere fatta tenendo conto di questa doppia esigenza: da un lato le ragioni dell'ambiente, dall'altra quelle di chi ci vive. Ci sono state fasi nella storia dell'ambientalismo italiano che io credo assolutamente sacrosante. La fase della difesa estrema dell'ambiente, della difesa ideologica, diciamo intransigente, estremista, fondamentalista, è stata una fase assolutamente sacrosanta: io non sono né intransigente né estremista né fondamentalista, sono un liberale pragmatico e quindi sono contrario a ogni '-ismo', però devo riconoscere che la prima fase intransigente è servita a impedire che questo paese venisse cementificato in maniera selvaggia, così come è stato cementificato nel resto del paese. I parchi sono stati un baluardo rispetto alla cementificazione selvaggia, e quel tipo di ambientalismo ha fatto battaglie sacrosante. Naturalmente le fasi cambiano: adesso siamo in una fase diversa, e quel tipo di ambientalismo deve cominciare ad aprirsi a meno '-ismi' e a più concretezza. Dobbiamo affrontare la difesa e la tutela dell'ambiente in maniera tale da tener conto delle persone che vivono nell'ambiente stesso.

A questo punto, approfitto del Partito Radicale e di Radio Radicale per esprimere la mia solidarietà a quanti stanno lavorando per tirare fuori dalle macerie la gente, che sono tanti e fanno una grande fatica perché il disastro è veramente gravissimo.

Adesso mi metto nei panni del giornalista e non posso che rilevare una contraddizione, rappresentata dal fatto che il punto di vista degli urbanisti è sacrosanto ma – se portato al paradosso – tende a nascondere la necessità di tener conto di altri punti di vista. Il Piano Casa (non voglio fare la difesa d'ufficio che non mi compete e francamente non interessa) non è l'espressione del punto di vista degli architetti o degli urbanisti, ma di chi deve affrontare un'emergenza: una crisi

economico-finanziaria che colpisce il paese in maniera talmente forte da rendere necessari interventi che riattivino un meccanismo virtuoso e facciano ripartire un'economia altrimenti condannata al declino. Nel momento in cui il declino continua e la crisi si accentua, ovviamente salta la possibilità di fare progetti più articolati e più precisi su una nuova programmazione per sistemare il nostro territorio. Con una crisi accentuata non si rottama nessun quartiere, non ci sono mezzi per rottamare neppure una casa, con una crisi accentuata non si fa assolutamente nulla. C'è questa contraddizione: la necessità di tener conto anche di altri punti di vista. Naturalmente io avverto l'esigenza che i progetti del governo, condivisi con l'opposizione, vengano sottoposti a una critica attenta per evitare errori, perché – e qui arriva a un'altra parte che secondo me merita di essere sottolineata – non è che noi, nel nostro passato, abbiamo avuto una situazione idilliaca che rischia di essere messa in crisi dalla situazione contingente del Piano Casa. Qui abbiamo una devastazione. Le legge del '42 sarà stata pure una legge perfetta, paradossalmente liberale in un'epoca fascista, ma è rimasta totalmente inapplicata sin dall'inizio. Dal momento in cui si è andati in deroga di quella legge per la necessità di ricostruire, al momento in cui – con il Piano Casa di Fanfani negli anni '50, dopo la prima ricostruzione delle città devastate dalla guerra – era necessario dare la casa a chi non l'aveva, e successivamente dal '60 in poi con la speculazione selvaggia che si è verificata con la complicità di tutti, di tutte le forze politiche con qualche eccezione. Anche con la complicità di alcune categorie che hanno partecipato tranquillamente a questa speculazione selvaggia. Quando passo a Spinaceto, a Roma, prenderei in mano la pistola, non per sparare a me stesso ma per compiere qualche esecuzione su chi ha compiuto delle nefandezze di quel genere, che vanno rottamate. Vanno rottamati i quartieri che dal '60 in poi sono stati costruiti sui terreni demaniali, sui terreni agricoli, sul Vesuvio, dentro il Vesuvio. Chi può escludere che da un momento all'altro il Vesuvio non si comporti come le montagne abruzzesi, che già nel Settecento avevano distrutto L'Aquila? Nessuno può prevederlo. Ci troviamo di fronte alle necessità di affrontare, da una parte, problemi contingenti, e dell'altra quella di risolvere delle tare che ci portiamo appresso da sessant'anni a questa parte, nate non con l'intenzione di speculare. Io do la mia buona fede, almeno fino a prova contraria: tutti i progetti di cementificazione e di costruzione (come Corviale o i palazzi di Viale Marconi) probabilmente sono nati per rispondere all'esigenza di dare una casa ai cittadini. Sono state date case pessime, l'ambiente è stato distrutto, le città sono state devastate. È chiaro che di fronte a tutto questo bisognerebbe ricominciare da capo, ma io vi dico: ricominciare da capo in maniera pragmatica, perché la mia preoccupazione è che, se si vuole cambiare tutto, si lascia tutto quanto immutato. È il processo riformista: è molto faticoso cominciare a correggere un provvedimento, impegnarsi (come fa Elisabetta) a sollevare una questione che serve a correggere un percorso. È più facile dire che è tutto sbagliato. La cosa perfetta sarebbe questa, ma bisogna sapere che la perfezione non è di questo mondo e non lo sarà mai.

MARIA CRISTINA TREU 16:11 5' 2"

Volevo sottolineare due cose, rispetto a quelle che sono state dette adesso da

Diaconale. La questione sismica: è vero che non si può prevedere il sisma, ma quel territorio è classificato come a rischio sismico da molti decenni. Da sempre. Noi sappiamo per certo che con alcuni interventi, fatti non d'emergenza ma programmaticamente, si può comunque evitare di avere morti civili. Adesso abbiamo da ricostruire, e ricostruire là dov'era e com'era con l'improvvisazione forse potrebbe essere tanto colpevole come in altri periodi in cui si è ricostruito in modo non adeguato. Mi chiedo anche perché non siano stati fatti interventi nel centro storico negli ultimi vent'anni, perché vedendo come sono caduti alcuni edifici ci si chiede perché non si è intervenuti. Comunque chiusa la polemica. Volevo solo ricordare che il sisma non è prevedibile però si possono evitare i morti, e questo è molto importante.

Sulla questione dei parchi, io non voglio difendere gli architetti e nemmeno gli urbanisti; il mio vecchio professore, Bruno Zevi, diceva che chi non sa fare l'architetto fa l'urbanista, e chi non sa fare nemmeno l'urbanista fa lo storico dell'arte. O il sovrintendente. Mi sono formata, quindi, con una persona che aveva un atteggiamento molto pragmatico e molto disponibile a ragionare. Per quanto riguarda i parchi, sono contenta che tu abbia riconosciuto che sono stati una difesa ma, attenzione, siamo oggi in una fase in cui tutti – compresi architetti, urbanisti e storici – parlano di “progetti di valorizzazione dei parchi”. Questo significa anche costruire nei parchi, con certe accortezze, ed evitare che siano circondati da una cortina di cemento, come in gran parte è il Parco dell'Abruzzo.

Per quanto riguarda la questione dei due tempi, per cui la congiuntura ci dice di far partire qualcosa per poi programmare, io non la sopporto, perché non è vero che l'edilizia va bene solo quando va bene l'edilizia. In questo contesto si valorizzano solo alcune rendite, ma non esiste una prospettiva di più lungo periodo: tirare fuori 60-70 milioni di euro dalle tasche degli italiani metterà sul mercato delle cose fatte male per il vantaggio di qualche singolo. Ricordiamoci che una delle crisi che stiamo vivendo è quella per cui l'ente pubblico non ha le risorse – né, forse, le idee – per dettare delle linee di indirizzo, e non ha la forza per orientare le iniziative dei privati. Non si può pensare che la sommatoria degli interventi dei privati dia un risultato positivo, ma serve un'indicazione di livello amministrativo un po' più ampio. Se non ho le risorse sono in balia di quello che mi propone il privato, ed è questa la situazione.

Congiuntura sì, ma non in questo modo: possiamo sistemare i parchi, sistemare le aree golenali, sistemare le zone invivibili e a rischio, ma non si può far ripartire l'edilizia in questo modo. I piani di ricostruzione dovevano essere temporanei e in questa legge dovevano essere di diciotto mesi, ma alla fine li ha tolti Amato nel 1992. Ricordiamoci anche questo.

ZAMPARUTTI

Adesso la parola a Giuliano Cannata che è docente di pianificazione dei bacini fluviali presso l'Università di Siena e segretario generale dell'autorità di bacino del Sarno. A Giuliano Cannata avevo chiesto, e ci tengo al suo intervento, perché anche l'aspetto dell'urbanizzazione legata al problema del dissesto idrogeologico in cui versa il nostro paese sia un tema su cui riflettere nel momento in cui si sta parlando di riforma della legge sul governo del territorio.

Anche se poi nella pratica l'unico vero tentativo di governare, in Italia e in Campania, un'area vasta è stato quello dei bacini idrografici, l'unico strumento che i tecnici sono stati in grado di fornire ai pochi politici di buona volontà per impedirgli di cedere alla speculazione. Prima Cristina Treu nel suo primo intervento non lo aveva detto adesso sì. Giustificare l'attività edilizia con ragioni economiche, e quindi ragioni strutturali, è quasi sempre falso perché ragioni di rendita prevalgono così tanto e così drasticamente su quelle di profitto che al limite la domanda di case diviene quasi non essenziale ai fini della sua costruzione. Fra bisogno di case e costruzioni di case in molte realtà economiche si è perso qualsiasi contatto. Faccio il caso tipico della Spagna che ha 40 milioni di persone e sono stati costruiti 15 milioni di vani in dieci anni; non appena è venuta la crisi l'Inps spagnolo ha finanziato un anno ai romeni attivi nell'edilizia e se ne sono andati tutti. Il problema della disoccupazione è stato risolto dall'Inps pagando un anno di anticipo ai muratori romeni. Per dire cos'è il rapporto economico uomo-territorio io cito due numeri schiacciati. Alla fine della guerra nella prima circoscrizione di Roma, cioè le mura aureliane, vivevano 550 mila persone quanti sono oggi? 118 mila. Le meravigliose città d'arte città storiche, etc etc sono dei vuoti... Uno che voglia andare a godersi il centro storico di Roma deve prendere la macchina come se andasse a godersi Londra o Venezia. Dico l'altro dato schiacciante. Un madrilegno quadrato medio vive a venti chilometri dal centro, ciò significa che la città di Madrid ha un raggio medio di 40 chilometri. Vivere a 40 chilometri dal centro non si sa più come fare... Compenso Madrid con 307 chilometri di metropolitana perfettamente funzionante per cui il problema spazio si è trasformato in uno spazio-tempo. L'importante non è che tu viva fuori dal mondo ma l'importante è che ci sia qualcuno che in bontà sua ti porta in centro. Ecco come il rapporto casa-territorio viene svuotato completamente di ogni contenuto strutturale ma diventa meramente sovrastrutturale. Un'altra cosa che bisogna dire sempre quando si parla di consumo di suolo è che il vero sfruttamento del suolo è quello industriale, è quello dei capannoni, con il meccanismo di sovvenzioni alle piccole e medio imprese. La Campania dopo il terremoto dell'Ottanta ha quasi triplicato le aree industriali senza aumentare di un solo addetto all'industria. Per fortuna ci sono fattori positivi. L'Italia, nell'indifferenza generale, ha abbandonato e ha rinselvatichito 20.000 chilometri quadrati: il 37, 38 % dell'esistente. L'Italia oggi con 90.000 chilometri quadrati di foreste, è uno dei paesi più forestati al mondo e questo grazie ad un fenomeno che si chiama abbandono. L'Italia aveva un tipo di agricoltura, quella di collina che non era in grado di competere con quella di pianura che per fortuna è stata abbandonata tutta. Quindi anche il tentativo di dire salviamo il consumo del territorio dicendo sono aree agricole preziose non è praticabile. Bisogna aver il coraggio di dire che l'abbandono è prezioso. In Molise e Abruzzo tutti gli speculatori e i camorristi etc etc dicevano se l'abbandono fronerà, brucerà, si rovinerà! È stata ricolonizzata dalle specie autoctone. Allora i pianificatori del New Deal dicevano che il motivo per cui non si poteva pianificare era che si era lontani dallo stato stazionario. Vi era un tale boom demografico che non si poteva impostare l'equazione della pianificazione-sviluppo:

Oggi si è vicinissimo ad uno stato stazionario. In Italia poi si sarebbe stati in diminuzione se non ci fossero stati 4 milioni di immigrati nel giro di dieci anni, sono una cifra spaventosa. La popolazione naturale italiana aveva perso già 3 milioni di persone nel divario nascita-morti è questo dal punto di vista strutturale aveva alleggerito così tanto le pressioni sull'uso del suolo che davvero si sarebbe potuto pianificare. Poi sono venuti i 4 milioni di immigrati che, da un punto di vista antropologico culturale sono miei fratelli, da un punto di vista economico sono un disastro per loro e per me. Parliamo un attimo della pianificazione del bacino. La Treu diceva se riuscissimo a inventariare... noi abbiamo inventariato tutto il costruito nel territorio del bacino, tutto già referenziato, tutto noto. Quando ci costruiscono una nuova casa a Capri e continuano sempre e sistematicamente a costruire case nuove a Capri, noi lo sappiamo un'ora dopo. Noi abbiamo usato gli strumenti della pianificazione territoriale di tipo idrogeologico, cioè le aree inondabili, le aree a rischio frana, le aree a rischio colata etc., fornendo questo strumento ai pochi sindaci seri naturalmente, la guerra è di tutti i giorni riuscire a contrastare la disinvoltura dei sindaci. L'ultimo frangente, e mi spiace qui mi trovo in contrapposizione frontale con il professor Rossi consulente della società che gestisce la Circumvesuviana, volevano piantarmi un parcheggio di un ettaro nella stazioncina che si chiama Murigine distruggendo e cementificando una delle poche e residue aree verdi nel comune di Pompei. Allora finisco sempre con un discorso pianificatorio. Uno dei motivi per cui il New Deal non partì a tempo fu perchè la crisi avvenne nel novembre del '29 e Roosevelt si insediò nel gennaio del '33 quindi son passati tre anni di vuoto di potere, vuoto di controllo etc.. Pianificare oggi è possibile. Se noi riusciamo a fare entrare nell'intelligenza dei nostri studenti, della nostra gente etc. Il disastro della pianificazione è impossibile dal punto di vista economico perchè lontano dal moto permanente impraticabile. Da un punto di vista antropologico culturale perchè fatta con violenza, Stalin, Nazismo etc. Oggi una pianificazione sorretta da un punto di vista culturale e da una profonda conoscenza antropologica. Martino diceva l'antropologia è nata per studiare i costumi sessuali dei giovani delle isole Fiji ed ha dimostrato di essere l'unico modo per capire una periferia urbana. In questi termini, disponendo di questi due strumenti, si può pianificare. Ci sono paesi che iniziano a farlo in modo abbastanza serio, basta avere il coraggio di dirsi subito che oggi come oggi di strutturale non c'è più niente non esiste nessuna di queste misure che non sia meramente speculativa.

DOMENICO FINIGUERRA (*sindaco di Cassinetta di Lugagnano MI*) 16:27 24' 4"

Io ringrazio molto dell'invito a nome di tutto il movimento "Stop al consumo di territorio", e approfitto dell'occasione per partecipare ai sindaci dell'Abruzzo che sono in queste ore molto scossi, in tutti i sensi. Credo che nei prossimi giorni tutti i Comuni della Lombardia terranno Consigli o Giunte Comunali per programmare interventi d'aiuto alla popolazione che è stata colpita da questo grave evento. Per venire al tema del Convegno, vorrei partire proprio dal pragmatismo che prima veniva evocato, perché, se dobbiamo partire dai dati, questi oggi ci dicono che noi

stiamo consumando al di sopra delle reali capacità del nostro Paese. Stiamo consumando territorio e stiamo andando a diminuire tutti i giorni la nostra capacità di darci da mangiare. La nostra impronta ecologica – un indicatore che ci dice di quanto terreno abbiamo bisogno – ci dice che l'italiano medio necessita di 3,14 global hectares. Ne abbiamo 0,14. Ciò significa che avremmo bisogno di 3 Italie per soddisfare il nostro bisogno di mangiare; se continuiamo a mangiare ogni giorno è perché qualcuno in qualche modo ci sostiene. Possono essere le generazioni future a permetterci di vivere al di sopra delle nostre possibilità, oppure possono essere altre zone del pianeta. Detto questo, l'Italia sta cavalcando ormai da diverse decine di anni un'urbanizzazione selvaggia: piani industriali, piani di lottizzazione, centri commerciali, città satellite, outlet, opere accessorie e infrastrutturali, che hanno devastato molta parte del nostro patrimonio. Se c'è bisogno di una grande opera nel nostro Paese, non è il ponte sullo Stretto di Messina, ma una grande opera di recupero del nostro patrimonio paesaggistico e artistico, che sta andando incontro a una sorte abbastanza pericolosa. Se dovessimo mettere in moto l'economia abbattendo tutti gli ecomostri e tutti gli interventi che deturpano il nostro territorio, credo che ci sarebbero molti posti di lavoro da andare a recuperare. Sempre per rimanere sul pragmatismo, lo stesso prima evocato da Arturo Diaconale, questa crisi economica è frutto della speculazione edilizia; la bolla speculativa non nasce da altro se non dalla eccessiva produzione di volumi di cubatura. Questa bolla sta esplodendo, in alcune zone del pianeta è già esplosa, ed esploderà anche in Italia. Noi pensiamo di affrontare questa crisi, come dice qualcuno, “dando un altro bicchiere di birra a un ubriaco”? Investendo in questa direzione? Questo è un modo di affrontare le cose un po' infantile. Immagino che, la sera in cui è stato approvato il Piano Casa, buona parte degli italiani abbia impugnato la propria cartina, facendo i conti per costruire 10 metri qua, 15 metri là; risponde a un istinto umano quello della liberalizzazione, ma lo Stato dovrebbe fare altro. In Italia l'urbanizzazione e il consumo di territorio sono sempre state motivate dal benessere, dallo sviluppo economico. Si sente sempre dire, quando un sindaco propone un piano regolatore o un centro commerciale: “arriveranno nuovi posti di lavoro”, oppure, “facciamo 500 villette, perché ci sarà la piscina e la scuola materna, quindi si migliorerà la qualità di vita dei cittadini”. Data l'altissima percentuale di consumo del territorio, 4 volte la Francia e 2 volte la Germania, noi dovremmo essere la locomotiva economica d'Europa, invece non è così. Alla luce di questi dati dovremmo avere la miglior qualità di vita d'Europa, e invece non è così. Per quale motivo? Per il semplice motivo che, in assenza di regole e di pianificazione, il consumo di territorio e l'urbanizzazione selvaggia producono scarsa qualità della vita. Io non condivido un modello di sviluppo che immagina per noi e per i nostri figli una vita quotidiana passata tra il luogo di lavoro e i nuovi centri commerciali. Io credo che chi si misura con l'esercizio del potere pubblico debba orientare tutte le scelte, a partire dall'urbanistica, che è centrale perché disegna il modello di città e di società intorno a cui vengono vissute le nostre vite, partendo da questo dato di fondo: noi non progettiamo la chiusura del terrazzo, che può magari avere una ricaduta non eccezionale sul lato estetico delle nostre città, ma con la gestione del territorio, noi futuro delle nostre comunità. L'Italia non investe in agricoltura da decenni. Per chi si occupa di urbanistica scatta il riflesso condizionato

per cui si parla solo del costruito, ma un piano dell'agricoltura in Italia, che potrebbe rimettere in moto l'economia forse in maniera ancor maggiore rispetto all'edilizia, non esiste. Oggi gli italiani non hanno tantissimi soldi da investire nell'ampliamento della stanza per il figlio; forse potrà farlo qualcuno, chi ha avuto modo di speculare negli anni passati. Vengo alla nostra esperienza, alla luce di questa contestazione nei confronti di un modello di sviluppo che non credo abbia creato degli effetti positivi: noi siamo nel centro di una mezzaluna fertile a sud di Milano, in un territorio che – grazie alla presenza del Parco del Ticino e al Parco Agricolo Sud – riesce a mantenere un buon livello di qualità ambientale e un equilibrio accettabile tra uomo e natura. La grande metropoli, però, soffre di incontinenza edilizia; ha zone che sono coperte per l'85%, come ha studiato molto bene la professoressa Treu, ed è in continua espansione. Sul Parco Sud e sul Parco del Ticino ci sono molti appetiti, perché è meglio una villetta in una zona tutelata dall'Unesco come il nostro Comune, che una alla periferia di Milano. Questa incontinenza edilizia ci ha posto di fronte al tema della resistenza rispetto a un consumo spinto del territorio. Dal satellite si può osservare la pianura Padana (che invito a chiamare così e non Padania, perché si tratta di un'espressione diversa) come un'unica megalopoli, che non è solo cemento ma anche inquinamento. È una bomba, viviamo nella zona più inquinata, con tassi di mortalità che sono molto alti; non è per fare terrorismo, ma io mi sono preso la briga di fare dei mini sondaggi sui miei cittadini e, una porta sì una porta no, c'è un caso di tumore. Probabilmente sono situazioni da cui il cittadino privato, nel momento in cui viene colpito, non fa discendere un comportamento politico perché è molto colpito direttamente, mentre finché non si è colpiti si pensa possa colpire solo gli altri. Noi siamo in questa situazione, e a febbraio abbiamo già superato i limiti delle emissioni. Questa megalopoli padana, che è un luogo brutto dove vivere e in cui personalmente non vorrei che i miei figli vivessero, è frutto di tante piccole decisioni di tanti piccoli, e grandi, comuni; ognuno di questi, nel proprio piano regolatore, prevede 10.000 abitanti in più, un centro commerciale, l'outlet, con scarsissima attenzione all'agricoltura. Apro e chiudo una piccola parentesi: 'EXPO 2015' è lanciata sullo slogan “Nutrire il pianeta”, mentre in realtà assisteremo a una cavalcata ulteriore di cementificazione e di consumo sfrenato di territorio agricolo, tale per cui gli abitanti della provincia di Milano (e non solo) si avvicineranno ancora di più a non darsi più da mangiare. Per interrompere questo circolo, questo meccanismo perverso che porta i Comuni a cementificare, abbiamo deciso di adottare l'unica decisione concreta che un Comune può prendere: smettere di costruire, fermare l'espansione e puntare esclusivamente sul recupero. Non è corretto dire “Comune a crescita edilizia zero”, perché noi puntiamo moltissimo sul recupero del patrimonio esistente. Se ci fosse un'altra grande opera da fare oltre al recupero dell'agricoltura, sarebbe il recupero di tutti gli immobili, che giustamente ponete al centro del dibattito in questo convegno, e ci sarebbe da lavorare per i prossimi cinquant'anni per tutte le imprese edilizie. Se puntassimo alla riqualificazione di tutti i nostri immobili, che sono un colabrodo. Ogni anno consumiamo 20 metri cubi a metro quadro di gas metano, mentre in Alto Adige si punta al 7 e in Germania al 1,5! Una grande opera potrebbe rimettere in moto i cappotti per consumare meno energia, i pannelli fotovoltaici per le energie rinnovabili, la geotermia. Un piano importante in questa direzione è stato forse un po'

frenato, al contrario, da questo governo. La nostra decisione di adottare questo strumento urbanistico è stata come gettare il sasso nello stagno di un dibattito abbastanza noioso. Oggi le ricette per rimettere in moto l'economia, per quanto si differenzino in qualche cosa, hanno sempre gli stessi ingredienti: crescita, competitività, sviluppo, consumo, l'incentivo all'auto, le grandi infrastrutture. Né il Partito Democratico né PDL mettono in discussione il modello sotteso agli assetti esistenti, non pensano che magari la stessa crisi possa essere superata consumando meno, consumando meglio, crescendo in qualità e non in quantità. Se ne fa soltanto un discorso di PIL: costruire un'autostrada rimette in moto l'economia, fa crescere il PIL e dà tot numero di posti di lavoro. Io consiglio di andare su Youtube, per vedere come quarant'anni fa autentici democratici come Bob Kennedy abbiano messo in discussione questo tipo di impostazione. I democratici di casa nostra vogliono misurarsi con questa sfida o vogliono inseguire il mito della crescita infinita? Una crescita come questa si deve misurare con il fatto che il territorio non è infinito. Non si può programmare ad ogni amministrazione di un Comune la crescita e il consumo del territorio; la crescita zero è già realtà in alcune zone del Paese, perché il territorio è già stato saturato. Possiamo fermarci prima, e cercare di recuperare – insieme alla corretta gestione del territorio – anche un diverso modo di interpretare la politica, che a partire dai comuni può davvero informare un diverso stile di amministrazione a livello statale. Fare i conti con la scarsità di risorse come dobbiamo fare noi, che abbiamo deciso di non consumare ulteriore territorio, quindi fare un piano regolatore che non prevede espansione, comporta meno oneri di urbanizzazione. Qui c'è un meccanismo perverso, forse neanche tanto casuale ma forse proprio voluto, che strangola le amministrazioni comunali: fino agli anni '70, qui ci sono illustri urbanisti che di certo lo sapranno meglio di me, la legge Bucalossi vietava l'applicazione degli oneri di urbanizzazione alla parte corrente dei bilanci; oggi si può applicare fino al 75%, e in alcuni periodi degli anni scorsi si è applicato fino al 100 % alla parte corrente. Forse la vera rivoluzione in grado di tutelare il territorio è una legge di un solo articolo: da domani gli oneri di urbanizzazione non possono essere applicati alla parte corrente, oppure vengono incamerati a livello centrale. Facciamo il defederalismo degli oneri, alla faccia della Lega Nord: da domani mattina tutte le varianti al piano regolatore sono ferme. Non avere questo stock di oneri di urbanizzazione ci ha obbligato a una politica di risanamento finanziario del nostro bilancio, per emanciparlo dalla svendita del territorio. Se mi mancano diverse centinaia di migliaia di euro, io devo contrarre la spesa del comune e quindi devo rimettere nel corretto ordine di priorità le mie necessità a livello di comunità. Quindi taglio agli sprechi, una politica amministrativa ispirata alla sobrietà; la mia auto blu, che non ho, è una Panda verde, che condivido con il messo comunale e l'operaio. Non facciamo convegni, non ci sono brochure patinate, c'è un diverso stile d'approccio alla politica amministrativa. Bisogna dire la verità ai cittadini perché oggi, grazie all'elezione diretta del sindaco, molti dei primi cittadini in Italia vogliono lasciare la loro impronta sull'amministrazione. Fanno il palazzetto dello sport, fanno le scale per andare centro storico; l'altra sera ero a Rivoli, dove stanno progettando una scala mobile che, probabilmente, è anche a rischio di venire giù. Ognuno vuole lasciare la sua impronta, come gli architetti. Ecco, forse è meglio che gli architetti e gli urbanisti

non facciamo il sindaco. Grazie all'elezione diretta del sindaco, nel momento in cui si viene eletti si cerca di essere rieletti e, grazie alla monetizzazione del territorio, io, neo-eletto, posso finanziare la mia rielezione perché, con l'intervento del nuovo centro commerciale su terreno agricolo, mi entrano 10 milioni di euro nelle casse comunali. O con piste ciclabili, palazzetti dello sport. È la politica del *panem et circenses*. Io vengo rieletto, il risultato però è l'avvitarsi di un circolo vizioso, perché è un bilancio che si autoalimenta. Nella provincia di Milano, in cui il mattone tira ancora parecchio, la disponibilità di terreno da lottizzare e la difficoltà economica dei Comuni crea effetti che sono sotto gli occhi di tutti. Ci sono dati abbastanza evidenti: 13 ettari al giorno vengono consumati nella Regione Lombardia. Non abbiamo una normativa che ci obbliga a misurare l'esatto consumo di suolo, ma il trend è abbastanza chiaro. Qualcuno dice siano 250.000 ettari all'anno, dal 1950 ad oggi, un terreno grande quanto il Nord Italia sotto il cemento di infrastrutture e opere annesse. Dati abbastanza incontrovertibili, fatti che capitano: inondazioni, alluvioni, paesi in dissesto idrogeologico. La crisi del nostro territorio è visiva. Si vede al telegiornale, e ci sono denunce anche autorevoli, come quella di Carlin Petrini o di Luca Mercalli, ma nonostante questo in Italia la cementificazione non è considerata come un'emergenza. Se lo fosse, parleremmo di un Piano Terra, non di un Piano Casa. Quindi noi abbiamo gettato un sasso nello stagno e abbiamo avviato questa campagna nazionale sullo stop al consumo di territorio, che è partita da Cassinetta di Lugagnano il 24 gennaio scorso, incrociando e costruendola insieme a dei cittadini piemontesi delle Langhe Roero e Monferrato, e si sta propagando su tutto il territorio nazionale, perché in ogni angolo del nostro bel Paese ci sono progetti a base di gettate di cemento. Dalla Puglia, al Lazio, al Piemonte, al Veneto, dappertutto, ci sono angoli che sono sotto minaccia; l'unico modo per contrastarla, in attesa che alcuni partiti ritrovino la voglia di affrontare questo tema in maniera un po' più innovativa e con un po' più di fantasia, è quello di partire dal basso, con i cittadini che amano il loro territorio e cercano di porre questo problema all'attenzione dell'opinione pubblica. L'altro aspetto che ritengo centrale per portare avanti una campagna sul rispetto del territorio e sul recupero delle nostre identità, è che l'unico modo per contrastare il fenomeno della "città continua" e della conurbazione che unisce municipalità un tempo distinte (come Sesto San Giovanni, Cinisello Balsamo, Trezzano sul Naviglio e Corsico), della "città marmellata", della "città dormitorio", è svegliare l'opinione pubblica. Così, i cittadini vivranno sulla propria pelle il fatto di aver bisogno della terra. L'uomo ha bisogno dell'aria perché deve respirare, dell'acqua perché deve bere, del cibo perché deve mangiare; dobbiamo fare i conti col fatto che, se noi continuiamo a consumare terreno agricolo, il cibo prima o poi possa terminare. A meno che non si pensi che grazie a un'altra parola, la competitività, non si possa vivere alle spalle di qualcun altro. Anche qui, credo che la competitività vada rimessa nel giusto luogo e che si debba fare spazio per un altro termine: la solidarietà, e su questo credo che anche la sede in cui mi trovo possa essere d'aiuto per la ripresa di un concetto come questo. Grazie.

Intanto ringrazio Domenico per essere venuto. La tua presenza oggi è segno di un impegno importante. Io credo che in realtà, più che l'assenza di regole, noi dobbiamo porre l'attenzione su un aspetto che è stato sollevato nel corso di diversi interventi: l'assenza dei controlli. Le norme ci sono, il problema è che poi non si rispettano. Io ritengo che questa sia una questione centrale su cui dobbiamo ulteriormente soffermarci. È importante che tu abbia posto la questione degli oneri di urbanizzazione che poi sono il motore di un degrado che tu leghi all'elezione diretta del sindaco, mentre io lo lego più al fatto che un sistema partitocratico in realtà vive degli oneri di urbanizzazione: è un sistema di partiti che si alimenta di territorio, consuma territorio. Per quanto concerne il discorso dei controlli, posto da Giuliano Cannata nel suo intervento, noi riusciamo a fare anche la perimetrazione a rischio, idrogeologico nel caso specifico. Io credo però che il problema, anche rispetto all'elaborazione di piani di bacino, sia la difficoltà di attuazione e ritengo che tale difficoltà nasca anche da un'esplosione delle competenze in questa materia da parte di organismi che si vanno a sovrapporre nella gestione di quello che è il dissesto idrogeologico del nostro Paese a fronte del quale c'è un blocco che impedisce la corretta gestione e soluzione dei problemi drammatici.; non solo terremoti, ma anche piogge, abbiamo visto pochi mesi fa come una pioggia più intensa del solito abbia causato morti in Calabria ed in Sicilia. Il quadro che emerge da quanto detto è quello che Marco Pannella spesso ripete: dove c'è strage di legalità poi c'è strage di vite umane. Marco Pannella che è stato con noi fino ad ora è in un'altra sala del Partito Radicale, perché sta cercando di avere notizie su quanto sta accadendo nella sua regione, ma continua a seguire i nostri lavori. Lascio ora nuovamente la parola a Giuliano Cannata.

GIULIANO CANNATA 16:55' 29"

Prima nella concitazione non ho detto una cosa importante: che cosa può fare la difesa del suolo. Adesso per esempio siamo riusciti a far penetrare un concetto abbastanza importante che è l'uso del suolo come difesa. Si è visto che incentivando certi usi anziché altri c'è bisogno di molte meno opere idrauliche di difesa. Gli strumenti per incentivare esistono, per esempio nel PSR (piano di sviluppo finanziato dalla comunità), si può ottenere una diminuzione del rischio solo migliorando l'uso del suolo. L'altra cosa che volevo dire è che la legge 183, e tutti i suoi figli e nipoti, sono stati molto attenti nel vedere la praticabilità e nel vedere le possibili interferenze con le altre leggi di sviluppo territoriale, soprattutto con le poche che esistono di area vasta. Io penso che la cosa funzioni abbastanza bene; nei territori come nei settori che sono di loro competenza le autorità di bacino se vogliono posso non imporre la loro legge. Per esempio nel caso della Aticarta Pompei i limiti che ci erano consentiti dalla legge regionale li abbiamo utilizzati tutti fino all'ultimo metro. Di più non si può. Grazie.

DOMENICO FINIGUERRA 16:57 1' 40"

Volevo tornare prima sulla questione dei controlli. Io contesto questa cosa che bisogna lasciare le mani libere e poi aumentare la capacità di dare controllo all'amministrazione. Io credo che la gestione del territorio debba restare nelle mani del pubblico. In assenza di regole diventa il privato a fare la gestione del territorio.

ELISABETTA ZAMPARUTTI

Ci sono secondo me casi evidenti, plateali di abusivismo edilizio su cui non si capisce perché la magistratura non apra nulla. Si diceva anche prima che l'attuale legge urbanistica potrebbe anche andare bene, magari non sarebbe neanche il caso di apporvi modifiche, il problema è che non viene però rispettata. Io in questo senso ponevo la questione più che ulteriori o altre regole forse l'attenzione dovrebbe essere concentrata su il rispetto delle regole attualmente vigenti e che esistono da un sessantennio.

FINIGUERRA

Poi volevo precisare che la scala mobile di Rivoli non sta crollando.

SEBASTIANO VENNARI (*vice presidente di Legambiente*) 16:58 8' 49"

Grazie ai Radicali italiani che ci mettono a disposizione questa occasione di confronto. Io, non essendo un tecnico, non vorrei addentrarmi nel merito tecnico della vicenda, però mi piaceva sottolineare alcuni dati più culturali. Berdini, che ho sentito con molto piacere, prima sottolineava la distanza che c'era tra un clima come quello del dopoguerra nel '45 e oggi. È una differenza che non è solo di un periodo storico, ma anche di clima culturale. In quel periodo c'era una cosa che era il bene comune, l'interesse supremo, l'attenzione per il paesaggio e comunque un bene condiviso, vissuto come bene comune. La differenza rispetto a oggi sta proprio in questa distanza: oggi è passata con forza l'idea che ognuno è bene che pensi a sé stesso e il bene comune è stato mortificato in questa metà secolo. Sulla vicenda del così detto Piano Casa - che poi non capisco neanche perché dobbiamo continuare a chiamarlo in questo modo - io ritengo che noi abbiamo fatto bene ad attaccarlo con forza da subito prima che si sedimentasse. Noi abbiamo una certa esperienza con Legambiente di iniziative di questo tipo: nel '98 noi abbiamo sventato una cosa che si chiamava condonocchio, governo centrosinistra, e l'abbiamo sventato quand'era in forma di emendamento alla finanziaria, perché poi è difficile quando queste cose diventano decreto, provvedimento di legge, far marcia indietro rispetto a quello che si è sedimentato ed alle aspettative dei cittadini. Guardate che adesso noi diciamo "sventato", ma sventato un bel nulla, perché alcuni danni, forse non gli effetti peggiori, questa cosa li ha consumati. La settimana scorsa io scorrevo le copertine di alcuni grossi settimanali a tiratura nazionale: 'Panorama' e 'Gente'. 'Gente' che è un

settimanale del grande pubblico aveva al suo interno pagine e pagine di una rubrica, "L'esperto risponde", in cui si davano notizie dettagliate a presunti lettori che chiedevano informazioni su cosa si potesse fare con il nuovo piano casa, dando per scontato che il piano casa fosse stato approvato in quei termini. Questo per dire che io temo che molti danni si siano già consumati, come è successo con le vicende del condono. Noi sappiamo bene quanto vale l'effetto annuncio prima ancora che il condono venga varato e tradotto in provvedimenti di legge. L'effetto annuncio dà la stura a una serie di iniziative, di fai da te, ampliamenti, che sicuramente ci ritroveremo a breve come ampliamenti abusivi; se poi nella modifica del testo unico dell'edilizia dovesse passare la norma per cui la manutenzione ordinaria e straordinaria diventa un atto libero, questo sarà, al di là del fatto che le esemplificazioni sono utili, un vero disastro con rischi non solo per l'aspetto ambientale, ma anche per l'aspetto statico. Io credo che rispetto al '45 ho paura che ci sia troppo presente in questo momento e poco futuro. Manca un'idea di futuro, di pianificazione, un'idea di che città vogliamo realizzare, anche un'idea di che comunità noi vogliamo realizzare attorno a queste nuove case e a questi nuovi quartieri e a queste nuove città. A noi come Legambiente non scandalizza l'idea che si possa rottamare la vecchia edilizia energivora, realizzata con criteri vecchi, premiandola anche in metri cubi, premiando chi ricostruisce con criteri di efficienza energetica, di bioedilizia, magari antisismici. In questo senso ci siamo anche confrontati con l'ANCE proprio per chiedere dei vincoli, dei criteri forti da questo punto di vista. In parte siamo riusciti a strapparli, perché nel primo decreto, quello famoso rinnegato, c'era la possibilità di ricostruire il 35% a patto che fosse utilizzata efficienza energetica o bioedilizia o risparmio idrico. C'erano tre "o" che significava che chiunque sarebbe potuto andare a costruire il proprio palazzo più il 35% se avesse messo due tasti Geberit per risparmiare l'acqua. Adesso quelle tre "o" sono diventate tre "e" nel provvedimento che le regioni dovranno tradurre in provvedimenti regionali. Noi consideriamo un dato positivo il fatto che quel provvedimento sia stato stoppato, la palla sia passata nel campo delle regioni, dove è giusto che stia. Dopo di che noi come Legambiente abbiamo detto che daremo vita a degli osservatori per vedere come le regioni tradurranno in provvedimenti regionali quelle linee di indirizzo. A livello regionale è emblematico il caso della Lombardia, dove noi abbiamo lanciato una proposta di legge di iniziativa popolare per la quale stiamo cercando di raccogliere diecimila firme per frenare il consumo di suolo che viaggia a ritmi elevati – 140.000 metri quadri al giorno, significa 150.000 ettari all'anno. Abbiamo forse chiuso una partita che ha già generato e prodotto degli effetti dannosi, è necessario fare attenzione a come verrà tradotta a livello regionale e su quello noi ci impegneremo per controllare e monitorare la situazione nei prossimi mesi. Grazie.

CARLO RIPA DI MEANA (*presidente nazionale di Italia Nostra*) 17:07 22' 6"

Via di Torre Argentina, terzo piano. Con una regolarità impressionante, quando altrove non si può parlare o per l'intolleranza o per l'estraneità, ecco che la casa madre dei radicali spalanca il suo salone da ballo. Ed è con questa filiale devozione, quasi

rivolgendomi alla placenta di noi tutti che ho incontrato per le scale Marco Pannella che con un orecchio segue le notizie d'Abruzzo e con l'altro credo che origli qui, in questa sala. Allora è assolutamente necessario essere franchi fino alla brutalità, cosa che proverò a fare forse suscitando dissensi o comunque non coincidendo con alcune attese: a cominciare dal Piano casa. Mi capitò, sentito da un redattore del Corriere e poi per la cortesia di Giuliano Ferrara, di trovare francamente preconcepta la reazione violenta che ai primi annunci di scuola berlusconiana, quindi dosati nel dire e riorganizzati dopo 48 ore nel non dire più. Si alzò un vasto fronte dove Massimiliano Fuksas, dimentico della sua nuvola, Vittorio Gregotti, dimentico del quartiere Zen a Palermo, Gae Aulenti, dimentica del piazzale Luigi Cadorna a Milano, 'siam pronti alla lotta'. Dissi: "Ma è così evidente che non si tratta altro che di un assaggio della torta, e Berlusconi sarà dall'altra parte, quando saran pronte le resistenze così vaste, così stentoree, convocate da Fuksas, Gregotti e Aulenti". Difatti così è avvenuto. Ci sono state, se ben ricordo, tre versioni, non di un decreto, ma di quello che avrebbe potuto, il venerdì prossimo, essere il decreto e che puntualmente non lo è stato. Nel governo specializzato negli annunci che sono sondaggi di opinione, hanno avuta pronta la risposta della pancia italiana che ha detto: "Interessante, ci scappa l'appartamento per la nostra ragazza e un avanzamento, una sorta di barbacane in più per una rimessa". Lesto il presidente del Veneto ad anticipare di una settimana la benemerenzza, Lesto il presidente delle Marche di segno politico opposto, a dire: "Molto interessante". In questo 'su e giù' naturalmente si sono dislocate le forze e si sono espresse molte ipotesi. Che cosa cavo da tutto questo? Che oggi con un'abilità degna di Houdini, non di Fregoli, la palla è stata passata pari pari alle regioni. Ci sono vaghe indicazioni, flessibili, è stata notata giustamente a questo tavolo la notazione delle New Town per non lasciare nulla – delle ville nouvelle non si può parlare - ma le New Town sono sessant'anni fa, c'era un'Inghilterra ora conservatore ora laburista che conviveva con queste sperimentazioni, erano tempi diversi e quindi si citano cose lontane, perché le cose prossime portano un rischio e quindi impongono di schierarsi; tant'è che in questa grande riflessione storica, economica, diaconale, ho detto quello che i più pensano, parlo dei più di governo, che serve a fare cassa, serve a mettere i soldi delle famiglie, serve a far lavorare, perché la macchina gira sui risparmi familiari e non si è dato un attimo a una riflessione che dovrebbe dominare questa problematica: cosa facciamo dei milioni di extracomunitari che sono in Italia, che stanno crescendo rapidamente, non solo per i nuovi flussi, ma perché le loro famiglie hanno una natalità molto alta e molto marcata. Io non sono un laudatore della società multiculturale, ma questa società multiculturale c'è, ed il problema della casa per loro, per quanto la Lega dica che non devono andare a loro, resta ed un governo e delle regioni che vedono al di là del loro naso devono saperlo, devono legiferare. Scusate, ma io in tutto questo ho visto solo una luce di grande interesse e per me di convinta adesione: si è parlato dell'idea forte e attualissima della rottamazione edilizia, nei termini messi a punto da un lungo lavoro di Aldo Loris Rossi, che qui saluto come perno delle speranze future in questa materia. Ultime annotazioni: nell'Ottocento quando c'era il terremoto, anche quello di Ischia che se ricordo bene è a cavallo tra due secoli, si parlava di commozione tellurica. Cosa può fare uno che è qui a un microfono, penso collegato a una radio preziosa - guai a chi ce la vuol toccare -

Radio Radicale? Può dire una cosa apparentemente di contorno, ma la questione sul terremoto di quest'oggi in Abruzzo, quando sarà scesa la polvere, si saranno sepolti i morti e curati i feriti e riportati a poco a poco nelle loro realtà gli sfollati, è come verrà ricostruito l'Abruzzo. In Italia abbiamo due scuole: una il Belice e l'Irpinia e l'altra il Friuli. Questo vale non solo per la parte monumentale, ma anche per tutte le necessità contemporanee. Si pronunci questa riunione in questa direzione, non sono le mie parole a poterlo fare, ma forse le conclusioni potrebbero avere anche questo segno. Non è insensibilità per le vite umane, è quasi pleonastico dirlo, ma è compito e missione nostra; che non possiamo essere, sia per età, sia perché non siamo prossimi a quegli scenari, lì con i giovani che aiutano a scavare e a mettere in sicurezza e salvare il possibile. Un'altra questione che vorrei affrontare è che nella rottamazione si dovrebbe osservare anche quanto si deve rottamare e ricostruire con qualità, lì dove sulla bellezza antica, diretta - parlo per esempio delle cadute d'acqua di Tivoli - si è costruita l'infame opera che lì insiste. Quando nella piazza di Gravina, vicino a un palazzo di un pontefice, è posato un cubo di orrore contemporaneo che distrugge la bellezza, l'incanto, di quella piazza. Quando a Cogliano d'Otranto, vado dietro i piccoli luoghi perché delle grandi e scomposte addizioni contemporanee delle città maggiori sono troppo note e troppo dolorose per rievocarle sempre, si è anche lì distrutto l'incanto di quel borgo del Salento contro nulla, contro una rimessa; e quando a Sora, cito questo perché è un caso finito bene per merito di Italia Nostra, perché siamo andati, abbiamo organizzato dei sit in, abbiamo assediato il sindaco, il consiglio comunale, e hanno infine deciso di non squarciare quella piazza meravigliosa con il convento dei domenicani, lo sguardo sull'acqua rapidissima che scorre e attraversa la cittadina non lontana da Frosinone. Vorrei concludere dicendo che ho sentito nelle sue parole, signor sindaco, l'emozione delle riflessioni di Maurizio Pallanti, delle teorie della decrescita felice che tanto rispetto e che tanto mi appassionano, anche se le vedo alle prese con una controtendenza accentuata dalla crisi, ma ho anche in mente quanto dobbiamo a dei pubblicisti, a dei commentatori. Penso ad Aldo Cazzullo, che con il suo "Outlet Italia" negli ultimi due anni ci ha scosso, ci ha messo dinanzi a questo assedio, tra l'altro credo pericolante in termini di conti economici, addosso alle nostre città, nelle immediate periferie, dove si vuol sostituire la vita della comunità attorno al supermercato ed all'ennesima versione dei marchi della moda globale. Io vorrei dire che è in arrivo sulla situazione italiana una questione che ci tocca, che dovrà avere delle nostre risposte, perché ne è grande portatore il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, e perché ha avuto le anticipazioni in una lunga stagione dedicata alle mutazioni climatiche, alle misure legislative ed economiche corrispondenti. Noi sappiamo, per esempio, che sono all'opera aggiornamenti delle elettrocondutture, il super green, lo smart green che convogliano l'energia elettrica con sistemi di mixaggio con altre energie di produzione alternativa, non a gas serra, proprio per rendere la tavolozza delle energie alternative sempre utile, anche se mai decisiva. Questa spesa, che corrisponde alla Green Industry, non è una spesa di cui si ragiona nei consigli dei ministri dell'UE e poi 'chi s'è visto s'è visto', come posso dire avendo lavorato in quei consigli per tanti anni; qui sta partendo un'operazione globale, di spesa globale legata alla constatazione finale, sicura, del Global Warming. Quelle risorse una volta messe lì

non saranno a disposizione delle opere necessarie di cui stiamo ragionando quest'oggi, saranno altra cosa. Lo dico come memento, ora, prima che sia troppo tardi e prima che la grande spesa futura prenda la pista in discesa del contrasto con la mutazione climatica. Finisco su un caso che ha costituito la nascita del Comitato Nazionale del Paesaggio (CNP), e qui c'è tra noi il fondatore con Oreste Rutigliano. In questa sala, quando nessuno ci dava ascolto, noi siamo potuti venire e, in teleconferenza con Strasburgo, abbiamo parlato con Marco Pannella e con lui abbiamo deciso di sviluppare una campagna di verità di informazione sulla questione eolica in Italia. Bene, non entro nella controversa materia, posso solo dire che nella preoccupazione esistente per il consumo del territorio io aggiungo il grande consumo di territorio di altissimo pregio che viene divorato dall'eolico che è ormai a tremila torri industriali alzate sui crinali del nostro paese lungo le coste, e che si prepara, se lasciato al proprio spirito animale, cioè al grande affare che incarna, a svilupparsi di tre volte almeno della misura attuale, con grave e irreparabile perdita di parte sublime del paesaggio italiano. Grazie.

ZAMPARUTTI 17:29 1' 25"

Grazie Carlo. Poi per quanto riguarda il parco eolico che si sta cercando di costruire a Licata sappi che, come parlamentare radicale, ti sono vicina nella battaglia che sto condividendo anche perché, sempre come radicali, la priorità per quanto riguarda il campo energetico è l'efficienza energetica che dovrebbe diventare obbiettivo vincolante anche in sede europea e nel cui ambito poi s'inserisce anche la nostra attenzione per un piano di rottamazione e un miglioramento dell'edilizia esistente. Do la parola ora a Marcello Paolozza della rete romana di Mutuo Soccorso.

MARCELLO PAOLOZZA (*rete romana di Mutuo Soccorso*) 17:31 13' 50"

Ringrazio Elisabetta Zamparutti e il Partito Radicale per questa iniziativa. Un invito che abbiamo accolto con piacere perché il nostro contributo potrà essere quello di un'esperienza di Associazioni e Comitati che da anni a Roma si battono su questi temi. Ma questo invito è tanto più gradito perché ci accorgiamo oggi, come negli anni passati, di essere molto isolati rispetto a un quadro politico con cui ci confrontiamo in questa città. L'ultima esperienza l'abbiamo avuta qualche giorno fa quando siamo andati, con tanti comitati di quartiere, associazioni, movimenti di lotta per l'abitare, movimenti per la qualità della vita, a porre il problema che sempre abbiamo rivendicato, ovvero quello del diritto all'abitare coniugato con la qualità della vita nella città e con la difesa del territorio. Abbiamo avuto delle risposte che ci hanno lasciati perplessi dai capogruppi consiliari del Comune, tra cui ha brillato il capogruppo della minoranza che ha posto al centro della sua riflessione quello che lui ritiene il problema più grave oggi, quello di che cosa fare con tutti i milioni di metri cubi che sono stati programmati dal piano regolatore recentemente approvato e che oggi non sanno che cosa farci perché si accorgono che, come ha detto, "il vento è

cambiato”. E allora che cosa ci facciamo con tutti i centri commerciali, con i milioni di metri cubi di case private a 5mila euro al metroquadro che abbiamo costruito o abbiamo programmato? Siamo rimasti letteralmente senza parole, abbiamo capito che il confronto era inutile perché 'non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire'. Ecco, io vengo qua portando l'esperienza di chi ha lottato in questi anni, un modello che ha fatto della regolamentazione, dell'abolizione della pianificazione del governo del territorio da parte del pubblico uno dei cardini dello sviluppo di questa città che ha posto al centro dello sviluppo di questa città la crescita della rendita concepita come il motore dello sviluppo e della crescita di questa città. Il risultato però è stato drammatico nel senso che in questi dieci anni 70 metricubi sono precipitati sul nostro territorio, hanno cancellato una marea di ettari della campagna romana ma non è stata costruita una sola casa popolare, e la Belvisi me lo potrà confermare. Il risultato è che abbiamo costruito delle periferie inumane dove, o sono stati scacciati degli abitanti dalle periferie o dove non c'è un cinema, un teatro ma centri commerciali così come ha detto Veltroni quando ha inaugurato nell'estate del 2006: “il più grande centro commerciale d'Italia che è il nuovo centro di aggregazione dei cittadini!”. Per cui milioni di cittadini che sono precipitati in queste periferie dove, come ha detto bene la professoressa Treu, ha trionfato l'edilizia e dove non sono stati costruiti servizi pubblici o il sistema dei trasporti ma dove si è praticamente ingrassata la rendita. L'altra parte dei cittadini che è stata cacciata dal territorio e dalla città (dove, come si è stato ben detto prima, si può programmare) per andare a vivere nella provincia con due effetti drammatici: uno sul piano della mobilità, che è terribile per cui oggi Roma è attraversata quotidianamente da 700mila cittadini che si alzano la mattina per andare a lavoro e per poi tornare con una qualità della vita praticamente distrutta, e l'altro effetto è quello di aver portato nella campagna romana delle persone che con la campagna non hanno rapporto perché questi paesi e cittadine dell'hinterland romano sono abitate da persone che vivono con la mente, con il cuore e con gli stili di vita sulla città; di conseguenza si sta devastando anche il territorio di centri abitati vicino Roma che hanno tassi di crescita, che Mirella Belvisi mi può confermare, spaventosi dove i sindaci per fare cassa hanno dato soldi per costruire quartieri dove la gente vive ma pensa a Roma. Allora noi, rispetto a questo Piano Casa stiamo discutendo molto perché siamo colpiti dal fatto che questo piano non è rivolto alle case ma è volto solo a favorire l'edilizia. Con ciò si afferma però che le regole sono di fatto un orpello inutile anzi un ostacolo – perché questo è il segnale che viene dato – e che i problemi si risolvono a livello individuale, ognuno con la propria casetta si ruba qualche metroquadro, cioè viene distrutta l'idea della pianificazione e della programmazione ma viene anche distrutta l'idea su cui è nata la città; questa infatti non è nata perché tutti i singoli sono messi uno accanto all'altro pensando agli affari propri ma è nata per risolvere i problemi di tutti e dei singoli che da soli le difficoltà non le possono risolvere. Io credo allora che contrastare questo Piano casa vuol dire, innanzitutto avere queste due idee che ci devono guidare: uno, riaffermare intanto il valore della pianificazione e della programmazione (il valore cioè del controllo del pubblico sullo sviluppo del territorio più che sulla crescita) e, altro punto, che la città è un bene comune in cui le cose devono essere fatte perché sono discusse con i cittadini, sono discusse con le forze che li rappresentano, e che comunque ha bisogno

di un governo pubblico delle decisioni che vengono prese. In questo senso noi crediamo che non possa più essere accettata l'idea di consumare altro Agro romano e territorio per tutto quello che dicevamo e per gli effetti devastanti che ha sulla qualità della vita. Però secondo noi il vero problema è discutere, quando si parla di riqualificazione e recupero, perché la nostra impressione è che quando si discute di questo alla fine si intende... un po' come la rottamazione delle automobili. Leggevo qualche giorno fa qualcuno che citava qualche esperto americano che diceva che nelle nostre città si costruisce troppo bene, nel senso che i palazzi durano troppo. Non vorrei che dentro questo programma ci fosse l'idea che in fin dei conti, come si rottamano le automobili, se noi cominciamo a convincere le persone che si possono buttare giù i palazzi e ricostruirne un altro con cubature aumentate, anche di qualità inferiore, così l'edilizia seppur mal costruita si rimette in moto. Questa idea di rottamazione, come quella delle automobili, non ci va bene. Noi sosteniamo che vada sotto la guida di una mano pubblica e che vada riposto il problema della riqualificazione e del recupero di questa città, non solamente nelle parti pregiate ma in tutte le sue parti. Il recupero però non può essere affidato all'intervento dei singoli, costruttore o condominio che sia, ma bisogna intervenire con progetti di riqualificazione di aree vaste all'interno del territorio, per distruggere e ricostruire. Se andate a parlare con i rappresentanti dei comitati di quartiere vi accorgete che fanno delle battaglie che sono incredibili. Il comitato di quartiere del Mandrione lotta da anni perché sono costretti a vivere in una zona della città dove la riqualificazione sarebbe benedetta ma dove non hanno marciapiedi e dove paradossalmente non c'è modo per farli; è stato costruito in una maniera tale che o si butta giù e si ricostruisce o comunque va fatto un intervento complessivo di riqualificazione che li lega a una riprogettazione di altri sistemi della città, prima di tutto il sistema della mobilità. Non si può pensare che questa opera, se proprio opera deve essere, di finanziamento e sostegno all'industria del costruire deve essere fatta, anche qua, immaginando un recupero del territorio che non intervenga solo sul costruito ma anche sul sistema dei servizi. E non è un caso che chi oggi è portatore dell'idea che si possa consumare altro territorio poi sostiene che si debbano continuare a costruire metropolitane che costano 300 milioni di euro a chilometro e non accetta per esempio il discorso che si possono costruire forse con un decimo del costo il quadruplo o il quintuplo delle reti tranviarie. E ultimo punto, io credo che i temi che noi oggi affrontiamo si legano anche al problema dell'occupazione e del lavoro. Anche qui non è un caso che lo sviluppo di Roma basato su questa crescita mostruosa degli ultimi dieci anni ha fatto sì che questa città è la capitale del lavoro nero e non qualificato dove i morti sul lavoro sono un numero spaventoso. Allora anche qua, io credo, che tra il finanziare l'industria dell'edilizia e l'industria del costruito ci sia anche un rapporto diverso con il mondo del lavoro. Io credo che finanziare una riqualificazione corretta della città obbliga anche l'industria dell'edilizia, come diceva anche la professoressa Treu, a intervenire su una riqualificazione anche del lavoro, altrimenti questa città continuerà ad essere non solo la città del consumo del territorio, dell'inquinamento e della rendita edilizia ma anche la capitale del lavoro nero e dei morti sul lavoro. Grazie.

MIRELLA BELVISI (*consigliere nazionale di Italia Nostra*) 17:44 12' 44"

Sono qui come consigliera nazionale di Italia Nostra in quanto la sezione di Roma ha come presidente Carlo Ripa di Meana che qui ringrazio ancora per la battaglia che ha fatto ed è merito suo se abbiamo salvato il Pincio da quell'orrendo parcheggio interrato che lo avrebbe scempiato. Ringrazio poi Elisabetta Zamparutti perché io so che è stata la promotrice di un gruppo di lavoro recente proprio nel Partito Radicale su questa legge che sta per essere varata purtroppo nel Parlamento sul governo del territorio, detto anche Testo unico dell'edilizia, e che in qualche modo si correva il rischio di anticipare col decreto di Berlusconi. Per cui ringrazio davvero il Partito Radicale perché questa legge correva il rischio di passare senza che nessuno organizzasse una serie di riflessioni su quello che stava per produrre. Infatti il mio intervento, più che sul Piano Casa, si riferirà essenzialmente su quello che prevederà questa legge che non vede nessuna reazione da parte di altri partiti politici da quanto mi risulta. C'è un silenzio preoccupante. E vedendo le prime bozze della legge, io credo, che Italia Nostra dovrà immediatamente intervenire, anche con voi spero, perché quella legge è una situazione che porta all'ennesima potenza il 'fai da te' che poi è l'ideologia di Berlusconi e, infatti, lui disse anni fa: "ognuno è padrone a casa sua, e fare quello che vuole". Le prime informazioni che si hanno è una deregulation - e spero non continui così - di tutto quello che è la tutela del paesaggio. Mi risulta che le soprintendenze non avranno più alcun potere nei vincoli paesaggistici, si potrà intervenire senza nessuna possibilità di controllo su modifiche dei terreni, addirittura dove si potrà avere anche in zone agricole depositi di materiali o smantellamento di colline, cioè si potrà intervenire in assoluta libertà senza nessuna regola. Non parliamo poi di quello che si prevede nei centri storici perché mi sembra che stia serpeggiando la volontà di poter demolire e ricostruire anche lì. Io credo che su questa legge del governo del territorio c'è pochissima informazione e noi tutti dovremmo intervenire al più presto e rendere noto quello che si sta preparando in questo nuovo testo. Dico questo perché qui ho sentito una contrapposizione tra quello che ha detto Diaconale sulle normative sulla programmazione e quello che ha detto Paolo Berdini. A mio parere, ci sono nei due interventi alcune verità e alcune cose non valide. Sul fatto che diceva Diaconale e cioè che in fin dei conti la programmazione in termine di crisi è inutile e il fatto che abbiamo bisogno di far scattare il meccanismo economico, questo è un discorso estremamente negativo perché senza programmazione il fattore economico si rifletterà, non tanto sul privato che guadagnerà magari sull'aumento del valore della sua abitazione, quanto sui comuni. Io penso a Roma e a tutte le casette abusive sanate che improvvisamente aumenteranno la cubatura ma che hanno ancora problemi, come ha ricordato Paolozza prima, di servizi, infrastrutture e mezzi pubblici che li servono. Credo che tutto questo ricada sui comuni, perché andranno a lamentarsi dei loro problemi proprio dal Consiglio comunale. Per cui un interesse dell'imprenditoria privata edilizia e del privato cittadino ricadrà sulla comunità. Però anche il problema che ha posto Berdini, e cioè che la programmazione è un tocco sano, non è proprio così perché nel nostro Paese abbiamo assistito purtroppo a un tipo di programmazione che ha fatto scattare per quei famosi eventi (quali mondiali di calcio, olimpiadi o mondiali di nuoto) le

deroghe. Qui a Roma abbiamo l'esempio eclatante delle deroghe a tutto, in particolare o con gli accordi di programma o con i commissionariamenti. Per cui io dico a Cannata che a Roma l'Autorità di bacino ha perimetrato le aree isondabili del Tevere e dell'Aniene, tuttavia queste zone sono edificate non abusivamente ma legalmente con il varo dell'Autorità di bacino che ha permesso di farle scomparire alzando il terreno. Hanno fatto costruire 167 sulle aree golenali dell'Aniene dicendo che bastava alzare dalla quota esondabile verso una superiore, diminuendo così la possibilità del fiume di potersi espandere. Allora se questo Paese, e mi ricollego al discorso fatto sulla legalità, non si mette in testa che le regole e le invarianti vanno rispettate, noi questo Paese non lo salveremo ma avremo il Tevere o l'Aniene che periodicamente invaderanno tutti i quartieri di Roma, avremo morti in Calabria e incendi da tutte le parti perché nessuno viene educato a rispettare le regole che d'altra parte le stesse amministrazioni fanno fuori. Un altro esempio che voglio sempre descrivere è il famoso Modello Roma di cui parlava Paolozza. Per edificare quelle aree del nuovo piano regolatore, per le quali Italia Nostra è anche ricorsa al Tar per dire che è illegittimo, ha provocato da parte della Regione Lazio la cancellazione di circa 900 vincoli paesistici della regione Lazio nella città di Roma perché bisognava permettere al costruttore di edificare in aree di particolare pregio - questo chiedono oramai i costruttori. Se lo stesso Comune di Roma non tutela i suoi valori paesistici non serve neanche una programmazione; il piano regolatore di Veltroni non è valido, va rivisto e noi questo abbiamo chiesto chiesto ad Alemanno ma pare che non sia su questa linea visto che sta proponendo altre bestialità, tipo Roma antica in una magnifica tenuta agricola a Castel di Guido che è una delle proprietà comunali più preziose. Per finire, ritengo che bisogna dare un segnale in questo Paese di ritorno alla legalità e alle regole. Italia Nostra è un esempio che se le regole vengono applicate possono veramente tutelare i nostri valori – ricordo che Italia Nostra è nata a Roma negli anni '50 quando il Comune di allora voleva distruggere tutto il Tridente cioè da piazza del Popolo fino a piazza di Spagna per fare nuovi edifici; a quel punto scattò in un gruppo di liberali un'opposizione per creare delle regole che non distruggessero i nostri centri storici, così nacque Italia Nostra. Bisogna dare al nostro Paese delle invarianti, i nostri valori storici, naturali. Sono anche io d'accordo con la rottamazione per riprendere la bellezza del nostro Paese e ridare ai cittadini quello, è in particolare la richiesta che viene dalle città cioè un vita molto più vivibile di quello che gli sta dando in questo momento il governo del territorio e quello degli enti locali. Per cui occorre lavorare tutti per questa battaglia.

ZAMPARUTTI 17:57 2' 49"

Grazie Mirella, hai fatto anche tu un intervento che condivido in pieno, in particolare sulla questione della legalità che è la questione del nostro Paese. Parlerà ora Pierluigi Mantini primo firmatario di un disegno di legge per la riforma delle norme sul governo del territorio. Riassumendo un po' quanto emerso da questo incontro, siamo partiti un po' dal dramma che ha colpito l'Abruzzo. Abbiamo voluto mantenere questo incontro perché riteniamo che la tragedia abruzzese sia legata alla mancanza di rispetto della legge antisismica o comunque di provvedimenti tempestivi affinché gli

edifici siano a norma. Quindi c'è una questione di legalità e questo incontro parte dagli annunciati Piani casa (il piano sull'edilizia sociale e poi quella del rilancio del settore edilizio da un punto di vista economico) ma ci sono anche delle proposte di legge all'esame proprio della Commissione Ambiente sulla riforma del governo del territorio. Si tratta di comprendere se è possibile concepire un disegno organico che tenga assieme, con una progettualità intelligente, questa materia anche in considerazione del fatto che il territorio del nostro Paese è assolutamente sovraurbanizzato e che non c'è neanche una crescita demografica tale da indurci di urbanizzare ulteriormente - perché sappiamo che se non fosse per il contributo che viene dagli immigrati noi saremo a crescita meno zero. Questi sono stati i punti affrontati e su questo c'è una convergenza e con questo di lascio la parola.

PIERLUIGI MANTINI *deputato (UDC)* 18:00 25' 22"

Mi scuso per il ritardo ma sono più che colpito dalla vicenda del terremoto in Abruzzo... sto andando lì per l'appunto. Chiaramente la vicenda in Abruzzo che è certamente di proporzioni... come non è difficile immaginare, dal fatto che ci sono per esempio delle strutture, degli edifici e degli alberghi completamente crollati e accartocciati su se stessi su cui solo da poche ore si sta iniziando a scavare. La tragedia è tale e credo che le cifre saranno lì a confermarlo. Ma non dovremmo lasciarci condizionare moltissimo dall'emozione dei fatti in corso perché per chi crede nel valore e nella sostenibilità della scienza, l'emotività è probabilmente la miglior chiave di risposta. Sono però piani separati perché una terra sismica è comunque una terra soggetta a tragedie. Lo dico perché trovo fuori posto, seppur comprensibili, queste considerazioni come per esempio quella di Di Pietro per cui la tragedia poteva essere contenuta se si fosse dato ascolto a Giuliani (cioè quel tecnico che aveva previsto e messo in allarme qualche giorno fa sull'arrivo di una scossa di fortissima magnitudo e che poi è stato anche denunciato da un sindaco per procuarto allarme). Però è chiaro che lui parla di precursori sismici che per ora non hanno un'oggettiva validità nell'accreditamento della comunità scientifica. E per quanto ci sia sempre da migliorare e da sperimentare, da non dimenticare e da provare a mettere in rete, non è però che possiamo cavarcela d'innanzi a questi fatti con una polemica del giorno. Per quanto concerne il tema che invece, a prescindere dal terremoto d'Abruzzo, ci riguarda, noi dobbiamo partire da un punto: abbiamo una legislazione urbanistica come è noto ai più che è sostanzialmente ancora improntata a quella 1150 del '42 a livello nazionale-statale. Poi abbiamo avuto un'esplosione di legislazione regionale e negli ultimi 20 anni abbiamo avuto una sperimentazione riformista anche da parte di enti e comuni di centro sinistra e di centro destra che hanno messo in discussione alcuni idola dell'urbanistica: ossia il principio dello zoning di derivazione americana a fronte del fatto che oramai le città non sono più divise tra spicchi e zone ma sono dei mix polivalenti; il principio degli standard di cui il Dm 1440 del '68, ragionieristici e puramente quantitativi, che nacque come noto da un'altra tragedia ovvero la frana di Agrigento a dimostrazione che in quella città (che nel '67-'68 era

uno dei pochi comuni che aveva un piano regolatore) si era costruito troppo. Rimette in discussione un altro paradigma storico dell'urbanistica italiana di tradizione cioè il fatto di basare tutti gli interventi su piani, soprattutto pubblici ma anche privati, sul concetto di espropriazione delle aree cioè di indifferabilità e urgenza dei lavori contenuti nei piani (di investimenti produttivi, di recupero, ecc.). Si sono rimessi in discussione tutti questi idola con motivazioni, presumo note e che quindi non ripercorro, attraverso nuovi principi dell'urbanistica: quello di sostenibilità, cioè di integrazione tra urbanistica e ambiente, quello di cooperazione e non di rigidissima gerarchia dei piani perché oggi non abbiamo più quel modello a cannocchiale (per cui si parte prima dal piano regionale poi provinciale di coordinamento poi regolatore, esecutivi ecc...) che è stato superato nell'esperienza riformatrice di diverse regioni e comuni ma in altri contesti questi principi sono rimasti. E' stata anche un po' superata l'idea che il già edificato, ovvero le città costruite storiche e non, sono qualcosa di diverso dalla città da costruire dal punto di vista delle regole. Noi siamo andati avanti considerando le regole di piano (i principi planovolumetrici, densità e standard) si applicassero anche alla città costruita cosa che ha impedito di fare esattamente un'operazione logica, culturale e poi anche giuridica che equivale a dire che la città costruita è qualcosa di diverso e che ha delle sue regole. Cioè punto primo dovremmo spingere sempre e comunque verso una manutenzione e riqualificazione della città costruita poi potremmo stabilire anche quali sono i migliori indici di densificazione o di altezza, però potremmo stabilire le regole civilistiche ma che saranno comunque diverse da quelle planovolumetriche e cioè degli indici del rapporto metroquadro e metrocubo. Io mi sono permesso di scrivere queste cose sui manuali, insegnarle anche da venti anni a questa parte, ma un po' in solitudine perché sembra solo oggi si trovi questa cosa abbastanza chiara al senso comune. Una cosa sono i regolamenti come gli organismi degli anni '60 a Chicago, le regole cosiddette di estetica, linee guida dei materiali, ecc., altra cosa le regole dell'edilizia intensiva quindi delle nuove costruzioni, al limite anche delle riqualificazioni delle aree dismesse, perché lì abbiamo tutto un problema di insediamenti, di pesi, di mix funzionali, di infrastrutture che devono servire, di rendite e anche di gioco negoziale e cioè chi la fa una riqualificazione di una grande area oppure di sviluppo intensivo, sempre e solo il proprietario del terreno o anche chi compra quel terreno diventandone titolare? Allora, nella mia proposta di legge ci sono alcuni principi che non nascono dal nulla. Innanzitutto un tema: occorre la legge di riforma dei principi fondamentali di governo del territorio. Sembrerebbe una banalità, eppure il mio campo cioè quello del centro sinistra negli ultimi anni non ha voluto una riforma di legge sul governo del territorio, nè gli assessori regionali, nè Ermete Realacci e non l'hanno voluta neanche quando avevamo un testo (quello Lupi-Mantini) da cui partire perché il problema era che le regioni non volevano una legge. Vorrei dire che la legge dei principi è utile soprattutto da un punto di vista pratico per stabilire quei pochi principi fondamentali comuni alle legislazioni regionali. Già il fatto di recepirli così come il fatto di sostituire il piano regolatore con una dicotomia piano strutturale-piano progetto, la legge è utile e necessaria per avere una cornice comune su temi che riguardano la proprietà, l'ambiente o il benessere urbano. Il primo vero scoglio da superare in questo Paese dilaniato dal federalismo competitivo e disordinato che moltiplica centri

di spesa normativi, costi e ingiustizie, facendo i cittadini di serie A, B, C, D e F, è che forse pochi principi sono necessari. Se ci mettiamo d'accordo su questo punto siamo anche disposti ad accettare dei ragionevoli compromessi, sapendo che poi le regioni, i comuni avranno spazi innovativi migliori. Io nel mio progetto di legge nel '92 ho presentato un principio molto forte: il territorio non urbanizzato non è edificabile salvo che per infrastrutture, servizi all'ambiente e all'agricoltura e rare eccezioni, (queste sì stabilite dalle regioni in via generale e non caso per caso, tipo zone di sviluppo turistico particolare). Più forte di così si muore, abbiamo un principio che francamente dovremmo sostenere per spingere ovviamente verso la riqualificazione. C'è stato un passaggio di Berlusconi che ho visto in un'intervista di qualche ora fa dalla sede della prefettura de L'Aquila che ha voluto sottolineare che nel suo giro dall'elicottero ha visto soprattutto gli edifici vecchi e storici. Magari è anche comprensibile e prefettamente vero e sarò solo io malizioso, ma l'ha detto quasi a sottolineare che il suo piano di abbattimento è giusto. La verità è che effettivamente il tema è giusto poi la soluzione la vediamo, certo non è giusto che ognuno si fa la sua veranda o il suo balcone. Certe altre battaglie invece non si fanno e non le fanno neanche alcuni architetti italiani che non sono certo gli ultimi al mondo, per esempio per dire che quando si fa una ristrutturazione con totale demolizione, tralasciando il bonus del 30 o del 35%, bisogna rimanere come dice questa legge “nei limiti della sagoma”. Io però mi chiedo perchè mantenere la sagoma precedente? Un conto è dire “negli stessi limiti delle volumetrie”, negli stessi limiti dimensionali ma perchè invece dire “nella stessa sagoma”? Se fosse un architetto io mi ribellerei di fronte questi limiti.

Concludendo, la legge dei principi è necessaria, i principi li conosciamo, non vale la pena 'mettere tutti i puntini sulle i', però occorre che ci sia una buona azione e una buona intesa per far sì che la legge di principi fondamentali ci sia perché sarebbe un passo in avanti. E realisticamente ci sarà dalle parti del testo di legge Lupi, cioè se dobbiamo farla nella XVI legislatura il testo sarà quel testo così come è venuto fuori, ovviamente migliorato, con qualche modifica ulteriore e sarebbe già un passo in avanti importante. Grazie.

ALDO LORIS ROSSI 18:25 9' 9"

Volevo ricordare alcuni dati che ci possono condurre a delle conclusioni abbastanza chiare: l'umanità ha impiegato 2 milioni di anni per arrivare al primo miliardo di abitanti nel 1830; poi soltanto 100 anni per arrivare al secondo miliardo, 30 anni per il terzo, 17 anni per il quarto e oggi siamo a 6,5 miliardi di abitanti. Jeremy Rifkin ha dichiarato che 300 milioni di americani consumano energia pari a 22 miliardi di persone, occorrono cioè per il loro stile di vita 3 pianeti solo per loro. Se non si annuncia una nuova era postconsumista nella quale tentare di dominare questa macchina impazzita dell'evoluzione delle città risulteremo sconfitti. Per capire la velocità di crescita della popolazione urbana, pensate che l'Europa all'epoca di Augusto aveva 30 milioni di abitanti, ora questo stesso numero lo abbiamo a Città del Messico. L'Italia aveva 5-7 milioni e mezzo di abitanti (cioè quanto il Lazio oggi, 1 milione solo a Roma) all'epoca di Augusto, oggi ne abbiamo 120 milioni. Nella legge

Lupi abbiamo cercato di introdurre, anche con lo stesso Lupi, qualche elemento nuovo. Siamo d'accordo che oggi il territorio italiano è sovraurbanizzato e che abbiamo 20 milioni di vani vuoti (quanto tutta l'Ungheria praticamente), allora è chiaro che bisogna ragionare e vedere in che maniera mettere in moto una strategia di riqualificazione dell'esistente. Siamo d'accordo che non bisogna toccare le aree verdi e i centri storici che rappresentano il 30% del patrimonio esistente e allora si apre una prospettiva nuova: individuamo quelle aree nei piani regolatori che sono appunto edificati nel periodo postbellico che sono prive di qualità e antisismiche. Questo è il suggerimento che noi demmo a Lupi in quell'occasione: se noi circoscriviamo queste aree nei piani regolatori magari abbiamo una potenza inaudita per poter rinnovare questo patrimonio edilizio. Siamo favorevoli a fare una strategia di riqualificazione dell'esistente anche con i premi e le cubature. Questo significa salvare i centri storici, ovvero la quarta parte del patrimonio edilizio esistente, salvo le aree agricole sopravvissute e mando al macero la spazzatura edilizia postbellica priva di qualità e non antisismica. Questa è la grande sfida che la legge del governo sul territorio dovrebbe chiarire. Questo è anche il merito di Elisabetta Zamparutti che ha messo insieme questi tre elementi: legge sul governo del territorio che è da 10 anni in gestazione, Piano casa e Piano per l'edilizia abitativa. Perché allora non coniugare Piano casa che può rottamare con gli incentivi e Piano delle 100 città? Ma come fare a costruire queste 100 città? Bisogna fare un quadro unitario generale in cui si indica nei piani regolatori quelle zone ad alto rischio permanente, che non sono edificabili e sono sovraurbanizzate e fare degli incentivi da mandare al macero. A Napoli stiamo lavorando in questo senso: la Regione sta facendo un piano ("Grande Napoli") che coinvolge fino a Volturno e sta realizzando un grande raccordo anulare pari a quello di Roma lungo il quale possono essere ubicate le New towns, che noi chiamiamo Ecocity – e giustamente la Zamparutti sul Foglio ha specificato che la New towns è una cosa di 60 anni fa – ma noi vogliamo rottamare le periferie dormitorio e quei quartieri invertebrati senza attrezzature, senza servizi e senza verde. Il discorso è interessante perché noi diciamo: incentivi alla rottamazione per mandare al macero questa spazzatura edilizia insignificante, riqualificare l'esistente e ridurre il numero di vani da destinare alle New towns (cioè alle Ecocity nel nostro linguaggio). Così esce fuori una strategia di riequilibrio generale che potrebbe andar bene anche per Roma che invece sta distruggendo i 23 Km che ci sono dal centro fino al mare. Trasformiamo i quartieri dormitorio in frammenti urbani a servizi integrati. Faccio un esempio, quello di Giustiniano Imperatore a Roma: ci sono 25 edifici che si stanno rinnovando, rottamando e ricostruendo, hanno fatto un concorso nazionale che ha vinto un tedesco poi c'era Gabriella Raggi che fino a poco fa governava questo settore (non so se è sopravvissuta al rimpasto generale). Si sono fatte subito case-parcheggio per gli inquilini che avevano le case che sono state distrutte e a effetto domino si riesce a realizzare questa qualificazione. Due operazioni quindi: trasformo le periferie invertebrate in unità urbane a servizi integrate e faccio ripartire il settore edilizio. Se io non creo egli incentivi e non mummifico questa spazzatura edilizia, il problema delle città non si risolve e queste non si rimettono in moto.

Vorrei dire una cosa che è anche un anticipo di appello. Abbiamo parlato del terremoto d'Abruzzo e questo è anche il momento dei soccorsi e degli aiuti e dopo verrà il tempo per la ricostruzione. Ci sarà un'opera straordinaria per verificare le strutture lesionate (parliamo di un patrimonio amplissimo). La prima dunque sarà un'attività di valutazione e poi ci sarà quella di ricostruzione.

VITTORIO SGARBI (*sindaco di Salemi*) 18:37 25' 0"

Una delle azioni che ho condotto in questi anni è cercare di cancellare dall'azione, che dobbiamo compiere, il concetto e il principio di riqualificazione. Non c'è niente da riqualificare, tutto quello che è stato fatto ha squalificato, e ogni riqualificazione squalifica il bene anche quando il restauro vien fatto con buone intenzioni. Ho visto proprio una quantità di interventi catastrofici proprio nel tentativo di riqualificare e ristrutturare; credo che i danni peggiori che sono stati fatti dalla nostra civiltà vengono dal turismo e dal restauro che sono poi le due categorie più invocate, anche quando il Minerale (?), che fu ministro quando io ero segretario, parlava di turismo culturale, un concetto abominevole che serviva a mortificare ogni spirito di condivisione di un'identità attraverso un'azione turistica, - cioè di rapina che veniva però contrabbandata per culturale. In questa vicenda, e gli episodi di oggi e questo Convegno che vengono a coincidere, io ho tentato di introdurre un elemento seduttivo nei confronti del Presidente del Consiglio perché è evidente che è una battaglia minoritaria e destinata alla sconfitta. Il presidente del Consiglio ha avuto uno spunto, chiaramente volto al progresso e alla riaccensione dell'economia e quindi occorre interpretare il buono di quella sua azione e che evidentemente, indicava Mantini, non ha una particolare sensibilità, per ciò che è antico o storico se lo chiama "vecchio". Ora il vecchio o il troppo vecchio sono due concetti che fanno pensare a ciò che può essere disusato e che è destinato a morire, ma ciò che è antico non è destinato a morire. Berlusconi su questo punto ha ancora qualche disagio di valutazione fra la differenza tra vecchio e antico o fra storico e superato. Ed è probabile che la sua intenzione sia quella di buttare giù tutto il vecchio e fare tutto nuovo ma su questa idea occorrerebbe frenarlo. Io ho fatto i conti, che sono simili a quelli di Rossi, in un articolo che ho mandato al Giornale come un avviso al Premier – spero che legga gli avvisi che ogni tanto gli mando. Mentre si alzavano le grida di tre devastatori che si chiamano Fucksas, Gregotti e Aulenti che sono tre cattivi maestri e criminali da ergastolo, basti pensare che se voi andate a Milano dove Gregotti ha fatto l'area, dove c'è l'Arcimboldi che è la Bicocca, in cui c'è un meraviglioso villaggio operaio Pirelli del 1923, costruito con una delicatezza straordinaria e che è ancora parzialmente integro e dove abita ancora la più antica operaia vivente della Pirelli che si chiama Anastasia, e che oggi dovrebbe avere 96 anni. Quando l'andai a trovare due anni fa, dalle sue finestre si vedevano le case di Gregotti e le chiese: "Come ti sembrano quelle architetture nuove dell'urbanizzazione fatte alla Bicocca rispetto al villaggio dove abiti dal 1923?". La risposta fu: "Scatole da scarpe!". Ora, se la sensibilità di una che ha fatto l'operaia e che ha educato gli occhi al benessere di quelle pareti, di

quei pavimenti e di quegli archi è di vedere scatole di scarpe, mi pare che il fallimento di Gregotti sia inappellabile. Eppure ha avuto il coraggio di firmare il documento contro Berlusconi, insieme con quell'altro devastatore di Fucksas di cui qualunque opera è il segnale di una barbarie irredimibile - chiunque vada ad Anagni e vede che cosa ha fatto, chiunque vada a Civita Castellana e vede il cimitero fatto a palafitte, a Cassino il municipio ha la facciata che crolla, insomma un depresso che firma contro Berlusconi. Non parliamo poi di Aulenti che ha sfigurato una delle piazze più belle di Milano, piazza Cadorna. Ora lasciamo perdere quell'appello, ma non possiamo non preoccuparci perché Berlusconi è sicuramente malintenzionato per il fatto che non ha un progetto. Le famiglie abitano in condomini e i conti che abbiamo fatto sono questi: gli edifici in Italia sono circa 13 milioni, ne sono stati costruiti fino al 1960 non più di 5 e mezzo, il che vuol dire che più del doppio dell'esistente è stato costruito dal 1960 ad oggi. Viviamo dunque travolti da una quantità di errori che è stato fatto negli ultimi 50 anni. Poi abbiamo una zona d'ombra o una zona intermedia di quello che è stato edificato alla fine del fascismo, tra il '40 e il '60. Allora io gli ho detto che il suo piano era bellissimo ma che occorre chiamarlo Piano case brutte e pensiamo in parte a rottamarle in parte a dare incentivi a chi facendo 20 o 35% in più nella sua brutta casa sistema però anche le facciate. Ho fatto una ripartizione che la legge potrebbe accogliere sulla base dell'ultimo momento in cui la democrazia ha mostrato una sua dignità rispetto agli attuali tempi, e non lo dico contro Berlusconi ma lo dico contro chi ha fatto le riforme elettorali senza preferenze, che è stato il fascismo. Oggi potremmo pensare che il fascismo sia stato l'ultimo momento di democrazia italiana perché c'era un dibattito parlamentare, c'erano degli eletti, c'erano degli edifici e delle architetture che si possono guardare, c'era una pianificazione urbana e dopo di allora c'è stato un ducetto, che era Fanfani, che ha fatto il suo progetto di case. Poi per capire a che punto siamo arrivati basta vedere come è stata devastata l'Italia. E dal fascismo si è prodotta quella legge del '39, che la mancanza di democrazia ha poi cercato di svilire, quella di Bottai che ha difeso gran parte dell'Italia. Quindi noi abbiamo avuto questa legge fascista che ha frenato la librice (?) distruttiva. Noi potremmo chiedere a Berlusconi una particolare intensificazione dei vincoli e dunque un rigore assoluto nel ripristino del patrimonio monumentale fino al '39 salvo ovviamente interventi di restauro sapiente e misurato. Poi liberi tutti, compresi abbattimenti, rottamazioni e rifacimenti dal '60 ad oggi e così ci divertiremo a veder crollare quella montagna di bruttura. Dunque il bene lo teniamo fermo, il brutto cercheremo di migliorarlo in una quantità che è circa di 6 milioni e mezzo di edifici, rimane quella fascia intermedia tra il '40 e il '60 dove, io credo, si possa finalmente lasciare discrezionalità ai soprintendenti di stabilire cosa buttare giù e cosa lasciare in piedi. Fino a quelli che hanno avuto la fortuna di formarsi dentro il fascismo possono ancora essere suoi giudici mentre quelli che hanno costruito senza avere nessuna sensibilità alla tradizione architettonica italiana, che sono appunto la generazione di Aulenti, Fucksas, Gregotti, possono essere buttati giù con soddisfazione. Quindi c'è un milione di costruito su cui si può incidere in maniera più prudente e questo è quello che io gli ho proposto poi non so se l'ha letto. Ma ho visto che nella riforma e nel dialogo con le regioni qualche sensibilità rispetto ai centri storici c'è ; è chiaro però che la cosa ora diventa più grave perché non c'è cosa

peggiore di un post terremoto: un terremoto non è niente rispetto a quello che fanno dopo. Ed ecco allora l'esperienza di Salemi dove vedo che buttano giù ancora adesso case dell'Ottocento per fare case nuove in cemento armato perché hanno leggi che gli consentono di avere finanziamenti al 100% se buttano giù quello che stava in piedi. Oggi ho fatto un appello al Premier dicendo che dobbiamo prima salvare le vite umane poi cerchiamo di non portare la morte ai centri storici colpiti. Quello che per me è l'esempio del miglior ripristino fatto in questi anni è Santo Stefano Di Sessanio, dove è crollata la torre comunale ma è rimasta la struttura urbana e i resturi sono rimasti. Da lì si può partire per dare il segnale che quello che è stato lesionato non deve essere abbattuto e cancellato e ricostruito secondo gli schemi antisismici (che vogliono dire cemento armato essenzialmente), ma deve essere ricostruito in maniera antisismica attraverso il recupero delle tecniche tradizionali. E' importante che dopo i fallimenti dell'Irpinia, dopo quelli del Belice, tutto quello che è stato ricostruito nel modo più dissennato e che ha rappresentato peggio del terremoto dopo il terremoto, questa ricostruzione, semmai riuscirà, in quei 20 paesi terremotati abbia il rispetto che si ha per un bambino ferito. Gli edifici in effetti sono come bambini feriti e quindi non dobbiamo uccidere oltre alle persone anche le città. Oggi quindi questo nostro incontro e anche la mia esperienza a Salemi segnano il problema della ricostruzione dopo un'esperienza tragica come un terremoto. Il tema invece dell'edilizia secondo il progetto Berlusconi è un problema per cui se gli si danno dei dati chiari, questa legge può essere più utile che dannosa facendo sparire, dunque, il sospetto dei tre architetti. L'orrore è stato tale e tanto grande – non so se avete visto da 30 anni in costruzione il Palazzo di Giustizia di Firenze che è come un'incarnazione edilizia di Stalin - che abbiamo assistito ad anni di catastrofi così violente che è difficile immaginare che si possa fare peggio. Per cui se uno prende dalla parte positiva la proposta di Berlusconi può coincidere con l'auspicio di Loris Rossi, e con quanto è venuto da Torino, cioè una rottamazione esemplare per un tentativo di dare ordine, di dare misura e proporzione alle cose. Soprattutto in considerazione del fatto poi che molte case sono sfitte e vuote, ma quelle a cui si riferisce Berlusconi sono case di proprietà, lui parla a piccoli proprietari di ville e appartamenti i quali già compiaciuti della loro condizione vogliono allargarsi. Ed è questa la condizione per cui un allargamento può diventare una bonifica o una ricostruzione più assennata. Da questo punto di vista se l'intervento si limitasse all'edilizia dopo il 1960 non credo sia pensabile un danno sostanziale ma soltanto un miglioramento. Bisogna che gli si blocchi le mani su quello che viene prima, meglio la rovina che la ricostruzione. Se voi andate a Poggio Reale che è un paese terremotato del '68, l'ufficio del sindaco che ha fatto Portoghesi che ha fatto una specie di replica del Bernini a San Pietro, il resto è un paese fantasma dove non c'è nessuna costruzione nuova. Si vede questo posto sublime e loro si compiacciono di questa che è una rovina tragica e meravigliosa, che è un posto dove si possono fare i film sono contenti di quello, vivono per andare nella città abbandonata. Questo atteggiamento antropologico è significativo, dopo 40 anni dalla ricostruzione si sono resi conto che è stato un fallimento su di loro e contro di loro per il compiacimento di architetti che sono i soliti Gregotti, Purini, Portoghesi, i quali gli hanno voluto far vivere l'illusione della modernità di cui si vergognano perché si rendono conto che

non c'è niente che gli appartenga. In questo movimento psicologico si capisce qualche cosa che in fondo è un segnale positivo ma che è anche la prova del fallimento di quella ricostruzione che potrebbe analogamente essere fatta nei paesi abruzzesi colpiti. Io conosco tutte le chiese di Paganica e certo non credo sia opportuno buttare giù niente di quello che c'è. Credo che invece sia opportuno mantenere in piedi e costruire pazientemente come avevano fatto. Ancora resiste ovviamente a S. Stefano di Sessanio, dopo questo simbolo caduto che è la torre (ma quella la si può rimettere in piedi), inoltre credo che lì ci sia uno bravissimo, un certo Di Zio, che ha una pazienza straordinaria fa rispettare le pietre, gli intonaci, i colori - è insomma un tema di grande difficoltà, di grande sensibilità soprattutto quello dei borghi che devono essere preservati. E ovviamente capitano catastrofi che sono in gran parte autorizzate, l'abusivismo è forse il fenomeno meno grave. Il fenomeno più grave basta vedere Agrigento nella parte di sfondo ai templi che è stata autorizzata è quello per esempio che avviene a Figline Val d'Arno dove c'è una scuola che si chiama Lambruschini della fine dell'Ottocento, un eco-mostro fatto da un tale Casamonti che stanno costruendo, il sindaco e gli assessori complici, come lavori pubblici per ingrandire una scuola. Già andare a scuola è un pericolo perché insomma uno può perdere il senno (se uno può stare a casa da scuola impara di più), ma l'idea di allargare la scuola per insegnare le stronzate che insegneranno e distruggendo quegli spazi meravigliosi per fare un orrore. Questa è la complicità delle pubbliche amministrazioni nel perseguire nelle tragedie e negli orrori. D'altra parte uno dei casi più terribili che la prova che la mafia, nonostante la mia resistenza e tentativo di dire è stata fortemente fiaccata, esiste e prospera sono le pale eoliche che circondano in modo irrimediabile i territori più belli del Val di Mazzara, dove se uno potesse immaginare un piccolo parco in qualche altro luogo lì proprio li fanno perché le pale non girino, e lo fanno apposta per rubare i soldi europei. Tutto quello che è fatto in nome della legge è un crimine. La legge è mafia e lo è nel modo più sfrontato senza che nessuno possa dire no. Il no da dire forse va detto in modo subdolo siccome il Presidente del Consiglio ama i giardini ed ha contribuito a fare abbattere Punta Perotti va lusingato ma gli va detto: "ma vuoi mettere nel tuo giardino una pala eolica?", ma perché la devi mettere in quel giardino meraviglioso che sono le terre del Val di Mazzara, ma perché devi distruggere dei paesaggi che sono anche i tuoi. E così gli si può dire per tutto, e quindi se riusciamo a fare un passaggio dal vecchio all'antico nella psicologia di Berlusconi forse abbiamo vinto questa battaglia. Occorre un'azione, credo, meglio se è fatta da una donna, una ragazza che lo indirizza verso l'antico in qualche modo facendo sentire che lui è più antico che vecchio perché come vecchio funziona poco; io così ho fatto con una ragazza: la sottosegretaria Mazzonis venne a Milano perché era minacciato da statuto di distruggere il teatro nuovo per fare un centro congressi-supermercato, allora siamo entrati con la Mazzonis e il soprintendente fino a quel momento distratto... secondo lui non era un'architettura di qualità, l'architettura degli anni venti non era di qualità la buttavano giù per fare una nuvola di Fuksas. Allora entriamo al teatro nuovo che stava per essere dismesso e trasformato e leggiamo che la data di edificazione è 1936 (l'età del Premier): si può distruggere un'opera che ha gli stessi anni del Premier? Così è stata vincolata con la motivazione che è vecchia, antica quanto il premier. Ora su questo

quindi io ho tentato una serie di strade, di percorsi paradossali e non sono ancora riuscito a vincerla sul teatro lirico dove fece il suo ultimo discorso Mussolini, anche quello del 1936 architettura di Cassi Ramelli meravigliosa, la vogliono abbattere per fare una finta Scala. Io me ne sono andato, certo la follia degli architetti v'è oltre.... sono tutte cose che sono più gravi degli stupri dei rumeni. Lo stupro di un architetto ci vogliono quindici anni di galera, li prendi li arresti per un po' così stanno fermi invece no, gli danno soldi li aiutano, li incentivano, li lodano e certo su questo c'è una grande minaccia. Ma proprio l'ingenuità del Premier è l'aspetto su cui si può contare fargli vedere questa tripartizione così semplice che faccia intendere che fino al 1939 l'Italia... d'altra parte di che anno era la teca dell'Ara Pacis che è stata distrutta da quel criminale di Rutelli, da quel criminale di Veltroni, da quel criminale di Urbani? Era del 1938, ma come fai a buttarla giù? E' come uccidere la mamma, ci voleva poco a sistemarlo era un perfetto preservativo stava lì, copriva - forse il Papa poteva avere qualche problema - ma hanno fatto questa specie di garage multipiano, una cosa da pazzi che non si può credere. Quello stupro nel centro di Roma fatto da un grande architetto americano peggio di McDonald, meglio McDonald di Mayer, eppure l'anno fatto con tutte le carte, le autorizzazioni. Allora è chiaro che queste emergenze che abbiamo visto segnalano che non si può non essere preoccupati. Avendo un Premier ingenuo e disponibile alla fascinazione di discorsi alati, si potrebbe agire anche con Veronica - se Loris Rossi seduce Veronica siamo apposto, va da Veronica Lario e costruisce questo teorema, che poi è simile al mio, e forse potremmo anche trovare una soluzione perché questa legge deve essere presa per il verso positivo della rottamazione di cui Rossi parla che è la soluzione giusta. Sul resto è bene tenere le mani ferme, è bene coltivare le rovine, coltivare i pascoli piuttosto che ricostruire paesi abbattuti è meglio lasciarli abbandonati a una rovina romantica che potrebbe trovare il consenso di Brandi - così mi viene in mente quello straordinario studioso di estetica, Rosario Assunto, nato a Caltanissetta che ha dedicato l'intera sua vita sulla estetica del paesaggio ed adesso il paesaggio che lui ha visto è circondato da pale eoliche, ovunque tu vedi l'Etna a Francofonte hai cinquanta pale eoliche che ti sbarrano come un cancello che ti impedisce di vedere, quello sarebbe morto d'infarto per fortuna è morto prima! Per cui questa congiura del brutto in cui siamo travolti potrebbe trovare una soluzione quando per ragioni di sicurezza, per ragioni di allargamento delle cubature perché ci sono bambini (tutte queste cose che piacciono a Berlusconi) s'intenda che questo procedimento deve essere limitato a questa fascia, spuntando le armi dei vari architetti ed anche della sinistra che vede minacciata la cementificazione. Certo la cementificazione già c'è stata, non si può cementificare di più e di peggio. Si tratta di impedire che venga spostato e smontato un edificio storico per rifarlo in cemento; questo è proprio il pericolo che il terremoto indica come più minaccioso, per il resto se questa tripartizione e quindi dalla prima casa fino al 1939, dal 1940 fino al 1960, e dal 1960 fino ad oggi, potesse entrare in una normativa semplificata, di quello che è consentito e di quello che non lo è, è probabile che gli auspici di Rossi e le ragioni di questo nostro incontro trovino una semplicissima soluzione soltanto attraverso una delimitazione del campo in cui questi interventi siano consentiti forse più a vantaggio che a svantaggio della bellezza della civiltà.

ZAMPARUTTI

Vittorio, mi sembra che l'uscita da questo incontro sia quella di una richiesta di un incontro con Berlusconi, poi ci aiuterai a trovare la ragazza giusta per... Adesso do la parola all'ultimo intervento programmato, quello di Valeria Di Blasio dell'Associazione No auto, dopodiché darò la parola ad Aldo per delle brevissime conclusioni. Dopo alle 7 e 30 vi sarà una riunione del Partito Radicale, dunque non vi sarà la possibilità di fare domande ma io devo ringraziare due persone: Giovanni De Pascalis e Diego Galli attraverso i quali è stato possibile organizzare la giornata di oggi.

VALERIA DI BLASIO (*rappresentante dell'Associazione No auto*) 19:02 10' 6"

Innanzitutto approfitto di questa opportunità per esprimere la mia solidarietà alle popolazioni vittime del terremoto e secondariamente ringrazio il Partito Radicale, l'onorevole Zamparutti, per questa occasione di incontro. Io faccio parte dell'Associazione No Auto per una mobilità urbana alternativa. Noi dell'Associazione No Auto riteniamo che per avere un miglioramento delle condizioni di vita, della qualità di vita nelle città sia indispensabile un cambiamento radicale dell'attuale sistema di mobilità urbana centrato sull'automobile privata. Come scrive Guido Viale, il traffico è la quinta essenza della condizione urbana. L'Unione Europea stessa è intervenuta più volte su questo tema nel Libro Verde del 2007 dal titolo significativo "Verso una nuova cultura della mobilità urbana" dove si sottolinea il fatto che il problema più grave per le amministrazioni locali è rappresentato dal traffico e dai danni che ad esso derivano in termini di emissioni di gas serra, inquinamento acustico ed atmosferico, rischi per la salute, incidenti mortali, perdita di tempo ed infine anche notevoli costi economici. La città inoltre è sempre meno lo spazio comune dei cittadini. Il luogo delle relazioni sociali ma sta diventando sempre di più un'infrastruttura a servizio dell'automobile: infatti piazze, viali e perfino marciapiedi sono sempre di più sottratti alle persone e consegnati alle auto e questo va soprattutto a svantaggio delle categorie più deboli come bambini anziani e disabili. E' evidente che questo sistema di mobilità sta entrando in crisi ed oggi appare in tutte le sue contraddizioni e la crisi economica le mette ancora di più in evidenza. In questa situazione è chiamata in causa l'organizzazione stessa della città che influisce sul modello di trasporto di persone e merci, infatti motorizzazione di massa e iperurbanizzazione sono andati di pari passo. L'automobile ha consentito la dispersione della densità urbana con effetti nefasti sull'ambiente, sul consumo di territorio e anche sull'esclusione sociale di residenti dell'interland sempre più vasti e scollegati dalla città. Nel dibattito di oggi sulla nuova legge per il governo sul territorio vorrei rilevare l'importanza di un coordinamento tra le politiche per la mobilità e la pianificazione urbanistica e territoriale. Una recente proposta di legge del Senato

della California rappresenta un esempio innovativo in questa direzione, assolutamente da prendere in considerazione ed infatti per la prima volta si legano insieme obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra, il finanziamento dei trasporti e la pianificazione territoriale su scala regionale. In altri paesi europei la questione della mobilità è già messa al centro delle politiche urbane, le soluzioni sono scontate, sono note da tempo: più spazio a pedoni e bici, più trasporto pubblico di massa e anche sviluppo di sistemi innovativi e flessibili di trasporto come il car sharing, il car pooling o i taxi collettivi - esemplare anche se banale è il confronto tra la London Bridge Tower progettata a Londra da Renzo Piano con soli 60 posti auto esclusivamente riservati ai disabili e grattacieli che nasceranno alla fiera di Milano ad opera dello stesso architetto che prevedono 8 mila parcheggi per auto che entreranno in città. Certo anche in Italia esistono esempi di buone pratiche ma esse sono abbastanza ridotte per potere incidere ma in realtà rappresentano meri palliativi piuttosto che risoluzioni ai problemi. Si è parlato oggi anche di crisi economica un modo per uscire dalla crisi è quello investire nelle opere di trasporto pubblico che non sono solamente l'alta velocità ma anche le opere a scala urbana. Diciamo che dall'ultimo studio del Censis sappiamo che l'80% per cento degli spostamenti dei 13 milioni di pendolari italiani avvengono nella stessa provincia di residenza. Parlando invece dal punto di vista territoriale e urbanistico il modello da prediligere è quello della città compatta efficiente. Per città compatta si intende una città con alta densità con edifici di media altezza progettato con funzioni miste e concentrato intorno ai nodi del trasporto pubblico. Esso dovrebbe offrire servizi raggiungibili anche a piedi dalle abitazioni. Le opportunità e le potenzialità di trasformazione si possono trovare secondo noi prima di tutto nell'ambito della città esistente, quindi evitando in prima battuta le nuove espansioni e questo è possibile utilizzando aree degradate e sotto utilizzate che nella città si possono trovare. In questo senso assumono secondo noi valenza positiva gli incentivi agli interventi di demolizione e ricostruzione però devono essere comunque delle regole, deve esserci una pianificazione che non riguardi il singolo edificio ma comunque intere aree che devono essere ristrutturare - riprendendo il discorso di poco fa di Sgarbi - e comunque va tenuto conto della struttura urbana in cui questi interventi si inseriscono. Questi non possono essere lasciati al caso, secondo noi occorre un intervento pubblico che regoli il mercato mettendo al centro l'esigenza del cittadino sperimentando innovazioni nel modo di operare conciliando interesse pubblico, esigenze di sviluppo economico e tutela dell'ambiente. Il Piano Casa, secondo me, va nella direzione contraria in quanto si basa su una visione privatistica ed economicista piuttosto che su interesse collettivo e quindi va a vantaggio di una minoranza. Inoltre le volumetrie aggiuntive potrebbero creare un incremento della mobilità ampiamente dispersa sul territorio e determinate anche l'aggravio del fenomeno della congestione. L'Associazione No auto ha recentemente ha avviato una proposta di legge regionale sulla mobilità urbana sostenibile che si basa su tre punti fondamentali. Al primo punto l'introduzione di un bilancio ambientale e sociale della mobilità che prevede l'utilizzo di una serie di indicatori attraverso i quali valutare lo stato del sistema attuale della mobilità nel suo complesso anche i danni che sono provocati dal sistema attuale, gli obiettivi delle politiche e anche l'attuazione degli interventi e quindi dei risultati; il secondo punto è

il piano integrato della mobilità sostenibile, integrato con la pianificazione urbanistica a partire dalla scala vasta e questo è molto importante che sia ispirato ai principi della sostenibilità ambientale e sociale e ad un uso limitato dell'automobile. L'ultimo punto, e chiudo, è il tema della partecipazione che a noi sta molto a cuore in quanto i cittadini devono poter partecipare alle scelte che riguardano il territorio, ed in particolar modo la mobilità fin dalle prime fasi decisionali intervenendo a posteriori rispetto alle scelte ma a partire dalla prima fase decisionale fino poi all'attività di controllo e di monitoraggio dell'attuazione dei piani. Pensiamo che questa proposta, che si può trovare sul nostro sito internet www.noauto.org, possa fornire elementi utile anche all'elaborazione della nuova legge urbanistica nazionale. Vi ringrazio.

Conclusioni: **ALDO LORIS ROSSI** 19:12 7' 18"

Credo che questo incontro abbia posto problemi molto seri e molto stimolanti che bisogna portare avanti. Io credo che nulla di più proficuo potrebbe essere quello di un incontro con Lupi. I tre paletti che noi chiediamo: no agli incrementi volumetrici nei centri storici perché beni unici e irripetibili e intangibili, no alla distruzione di un altro metro quadrato di terreno agricolo anch'esso bene unico e irripetibile, e poiché noi siamo un Paese sovraurbanizzato con 20 milioni di vani vuoti, c'è bisogno di questa strategia di incentivi alla rottamazione dell'edilizia postbellica priva di qualità e non antisismica che noi possiamo realizzare concretamente perché le prime leggi, e questo ve lo segnalo con decisione, risalgono agli anni '70. Io ho assistito alla demolizione di edifici costruiti tra gli anni '45 e '70 dove il ferro non c'era più nel cemento, era disarmato, sbriciolato e ridotto a polvere. Ora noi abbiamo un solo strumento per riuscire a guidare questa operazione: il Fascicolo del fabbricato, fare il checkup come ognuno di noi fa con continuità. Invece stranamente la casa viene proiettata in una visione mitologica come di stabilità, di sicurezza assicurata dall'essere casa e invece, purtroppo, le case sono in disfacimento (il cemento armato dopo 60 anni si sbriciola e diventa polvere!). Noi abbiamo bisogno per i 120 milioni di vani di avere una radiografia degli edifici, sapere come stanno e se stanno male occorre prendere delle decisioni, curarli o rottamarli o restaurarli. Non ci possiamo permettere più il lusso di subire altri terremoti in maniera inerte. Di questi paesi bisogna realizzare dei piani di recupero *ad horas* che siano in grado di recuperare le memorie storiche, quello che irrecuperabile si deve magari poter riedificare in altri siti. Io sono per la difesa, la salvaguardia e il restauro integrale degli edifici storici che sono la quarta parte del patrimonio edilizio esistente. Quindi noi diciamo tre condizioni: rottamazione dell'edilizia postbellica, non antisismica e priva di qualità. Vi faccio notare che l'esplosione edilizia non è venuta prima. Il dato più impressionante è che la metà del patrimonio edilizio che abbiamo è stato costruito prima dell'Unità d'Italia, la seconda metà (e quindi a 35 milioni) negli 80 anni dall'Unità. Da allora in poi è tutta postbellica e ci sono, come diceva Sgarbi, grandi firme e grande qualità. Noi abbiamo bisogno di restaurare e conservare ma abbiamo anche il diritto e il dovere di mandare al macero tutta questa spazzatura edilizia postbellica, priva di qualità e non antisismica, e tentare di riequilibrare l'armatura

urbana. Un'ultima cosa voglio segnalare di cui poi si parla pochissimo: dal dopoguerra è in atto una transazione epocale, dall'epoca tardo industriale a quella postindustriale, cioè si sta trasformando l'armatura urbana italiana e l'innescò per questo è attuato dai 4 corridoi transeuropei che attraversano l'Italia. Che cosa sta succedendo? Una cosa straordinaria di cui nessuno si sta accorgendo: si stanno svuotando le mega città, le grandi funzioni ingombranti vengono espulse dalla città e vengono a risistemarsi sui grandi corridoi transeuropei, cioè negli incroci stradali. Praticamente la mega città è esplosa e si sta ridistribuendo, questo andrebbe pianificato e coordinato. Insomma noi stiamo assistendo con pochi centri di studio a una grande trasformazione dell'armatura urbana perché la cultura sta transitando dal paradigma funzionalista, che è analitico e riduttivo, al paradigma ecologico che è sintetico e organico. Solo andando verso una *green economy*, ovvero verso un'intesa ecologia-economia, noi usciremo da questo baratro. Insomma i nemici sono il mercatismo, l'economicismo e la tecnocrazia, cioè le tre divinità del paradigma meccanicista, dobbiamo superare questo e andare verso una nuova frontiera ecopolitana e verso un'era postconsumista. Grazie

ZAMPARUTTI

Ringrazio il pubblico che è stato molto numeroso all'inizio ma ancora qualcuno c'è... Rimaniamo con la richiesta di incontro al premier Berlusconi proprio per porre le questioni che sono emerse da questo nostro incontro.